

# RUMORE DI ANIME



UN ROMANZO DI  
LUCA SCARPA

*Rumore*  
*di*  
*Anime*



*Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, esistenti o esistite, è casuale.*

**Copyright © Luca Scarpa 2013**

[www.LucaScarpa.it](http://www.LucaScarpa.it)

*Dedico questo romanzo a chi saprà apprezzarlo*



## *Prologo*

Il sole accarezzava la loro pelle con il suo tocco tiepido, mentre una lieve brezza lambiva i loro capelli.

Le lingue turbinavano ansiosamente dentro di loro in un'unica passione.

Non sentivano né udivano nulla, erano completamente immersi uno nel sapore dell'altra.

Manuel accarezzò la chioma liscia e nera di lei con la delicatezza di cui solo un uomo innamorato sa disporre.

Lei teneva le sue mani abbandonate, appoggiate sui fianchi di lui.

Il loro fervore lentamente si allentò e le loro labbra si staccarono.

Occhi negli occhi

Si inabissarono uno nell'anima dell'altro.

Lui con i suoi occhi verdi e preoccupati, lei con i suoi occhi scuri e misteriosi.

La melodia del mare si adagiò tra le note dei loro cuori.

“Ora andiamo... Torniamo al cottage...”, sussurrò Manuel.

“Sì...”, rispose lei con voce ammaliata, rapita.

“Prima baciami di nuovo...”

Lui poggiò delicatamente una mano dietro il collo minuto di lei e la baciò ancora... di nuovo  
I due amanti non ritornarono subito al cottage, ma celebrarono nella carne il loro legame, in riva al mare, più volte, in una piccola insenatura sconosciuta e nascosta, oltre i sentieri della pineta del luogo... dove il crepuscolo tinggiò il loro diletto...

### **Quattro mesi dopo**

L'ospedale era un luogo freddo e triste.

Medici ed infermieri non avevano mai tempo, correvano avanti e indietro dividendosi tra pazienti e faccende urgenti.

Jacqueline era lì... circondata da amici e familiari, mentre attendeva il suo ultimo alito di vita.

Manuel aveva lasciato un po' il posto agli amici, alla famiglia di lei e si era leggermente allontanato dal letto che aveva vegliato per tutta la notte.

Jacqueline giaceva inerme.

Due tubicini nel naso, gli occhi chiusi, il volto scarno...

La malattia l'aveva consumata, divorata.

Manuel per quanto l'amasse, anzi proprio perché l'amava, sperava che si spegnesse al più presto.

Non sopportava più di vederla soffrire, di vederla in quello stato...

Erano stati quattro mesi d'inferno.

Cinque mesi prima le avevano diagnosticato un tumore al cervello.



Era in metastasi.

Lui l'aveva convinta a provare lo stesso, a lottare, a fare un ciclo sperimentale di chemioterapia intensiva.

Lei aveva perso quasi tutti i capelli, diversi denti, non mangiava più, vomitava, era diventata uno zombie...

Il male non era regredito, si era solo "stabilizzato"... O almeno così dicevano i medici...

Una settimana prima Jacqueline era peggiorata di colpo.

I suoi mal di testa si erano fatti più frequenti e intensi, non riusciva più a parlare, rimaneva sempre a letto in un tormento incessante di chissà quali dolori e patimenti che la facevano urlare e delirare in una sinfonia insostenibile di versi strazianti.

Manuel aveva così deciso, in una notte fatta di disperazione, in cui le sofferenze di lei erano diventate troppo violente e squarciavano a lui stesso il cuore, di portarla all'ospedale, conscio che da lì non sarebbe più uscita.

Si sentiva in colpa.

L'aveva spinta, obbligata a lottare e a curarsi quando invece avrebbe solo dovuto rendere più felici i suoi ultimi istanti.

Lei l'aveva pregato di non accanirsi troppo... ma lui non l'aveva ascoltata... *"Lascia che ti ami! Lottiamo insieme! Possiamo farcela! Ce la faremo, vedrai, sarà dura, ma ce la faremo!"*. Lui la riempiva di frasi di questo tipo e lei non avrebbe

mai voluto lasciarlo con il rimorso che avrebbe potuto, dovuto fare di più.

E un giorno lei gli aveva sussurrato con voce stanca: *“Va bene... faremo come dici tu... lotteremo insieme contro la morte... la mia morte... ma quando sarà troppo tardi... se sarà troppo tardi... lasciami andare via però... non ostinarti troppo... non farci soffrire troppo...”*

Lui l'aveva abbracciata e insieme avevano pianto.

Alla fine aveva avuto ragione lei.

Lui si era accanito, ostinato, intestardito...

Lei avrebbe voluto visitare alcuni posti del mondo prima di morire. Avrebbe voluto vedere Parigi, Londra, le Seychelles.

Poi come ultimo viaggio avrebbe desiderato andare in Svizzera o in Olanda, dove le avrebbero praticato l'eutanasia. Prima che la sua vita diventasse troppo indegna e dolorosa.

Questo era quello che Jacqueline aveva chiesto a lui, come marito e come amante.

*MA LUI NON L'AVEVA RISPETTATA!*

*LUI NON L'AVEVA RISPETTATA!*

*LUI NON L'AVEVA RISPETTATA!*

Queste gravi e asfissianti parole tuonavano nella testa di Manuel come una condanna, come dei macigni che gli comprimevano il respiro affannato. Si portò le mani al viso strofinandoselo come per svegliarsi da un brutto incubo. Sentì il sudore freddo colargli dal viso e dalle mani.

“Vai a casa”, era la voce di Monica, la migliore amica di Jacqueline. “Hai bisogno di dormire.”

“No... non posso...”, rispose Manuel frastornato. Monica gli accarezzò affettuosamente un braccio, catturando di più la sua attenzione: “Vai! Siamo in tanti qui, questa notte la veglierà qualcun altro.”

“No!”, alzò la voce lui. “Non posso lasciarla!”

“Come vuoi...”, rispose lei tristemente, abbassando il capo.

All'improvviso qualcuno la spinse via, bruscamente!

Un ceffone frustò il volto di Manuel!

“Bastardo! Guarda come hai ridotto la mia bambina! Guarda!!!”

Era Mariarosa la madre di Jacqueline, con gli occhi grondanti di lacrime, tremante.

“Lei non lo voleva questo!”, urlò.

“Lei non lo voleva!!!”, urlò più forte.

“Mariarosa, calmati!!!”, gridò il marito Jean-Pierre, correndo verso di lei sotto gli occhi attoniti dei presenti. Subito le afferrò un braccio, saldamente.

“Lei non lo voleva...”, ripeté Mariarosa, sempre tremante, a bassa voce.

Manuel rimase pietrificato.

A Mariarosa venne dato un tranquillante e venne portata a casa. Jean-Pierre si scusò con Manuel per l'accaduto.

Anche Manuel ritornò a casa, l'accompagnò Monica.

“Riposati!”, gli disse lei prima di andarsene. Ma Manuel era pensieroso, agitato.

Mangiò subito un tozzo di pane vecchio e indurito, poi indossò un paio di jeans strappati e consumati e un maglione rosso sciupato.

Andò a sciacquarsi il viso.

Si guardò allo specchio.

Le occhiaie erano evidenti, come anche la barba incolta.

I capelli erano sporchi e spettinati.

Aveva un aspetto orrendo, in più sapeva di puzzare, erano giorni che non si lavava.

“Perfetto!”, esclamò.

Controllò i soldi che aveva nel portafoglio.

Li contò.

Uscì di corsa, frettolosamente.

Prese l'auto e si avviò.

## **Due giorni dopo**

Era notte, la stanza era in penombra.

Jacqueline respirava ansimando in uno stato di coma vegetativo.

Sembrava che quel suo ansimare parlasse, sembrava che Jacqueline si lamentasse del suo dolore, del suo stato pietoso.

Sembrava dire: “Basta! Non ce la faccio più!”

E ancora: “Fatemi morire! Lasciatemi morire!!!”

Manuel udiva dentro di sé queste parole, queste frasi, questa voce intensa e feroce.

Continuamente.

Gli sembrava di impazzire.

Ogni tanto qualche spasmo involontario di quel

corpo così debole e consunto smuoveva un po' le lenzuola, come a voler smuovere anche lui.

Come a volergli dire: “E allora?! Cosa aspetti?! Muoviti!!!”

Manuel era stravolto, sconvolto.

Fissò la mano della sua amata, quella mano che stringeva tra le sue dita, quella mano un tempo così calda, gentile, gradevole... ora così fredda, spenta...

Prese il sacchetto con l'eroina dalla tasca della giacca

La versò in un grosso cucchiaino d'acciaio e iniziò a scaldarla con un accendino.

Era davvero tanta. Straripava.

Prese la siringa che poco prima aveva appoggiato sul comodino e la riempì.

Guardò Jacqueline.

Ansimava. Più velocemente di prima.

Le tolse i tubicini dell'ossigeno dal naso.

Le distese delicatamente il braccio scarno e ossuto.

Infilò la siringa.

Premette lo stantuffo.

Jacqueline si agitò in una serie di contrazioni simili ad un orgasmo, poi si accasciò.

Gradualmente il suo respiro divenne più lento e profondo.

“Ti amo Jacqueline”, bisbigliò Manuel.

“Ti amo anch'io...”, mormorò Jacqueline in un barlume di lucidità.

Manuel spalancò gli occhi.

Jacqueline esalò il suo ultimo alito di vita.



# **Capitolo 1**

## *Le amiche di Jacqueline*

Pioveva, non molto forte, ma pioveva.  
Il cielo era plumbeo, quasi nero.  
Il sacerdote recitava la sua predica, il suo ultimo saluto a Jacqueline, quasi come fosse una nenia.  
Monica era lì vicino a Manuel. Piangeva a dirotto.  
C'erano anche Jessica e Maria, altre due amiche di Jacqueline.  
Anche loro piangevano, più sommessamente.  
C'erano tutte le amiche del corpo di ballo, le colleghe e i colleghi di lavoro dell'ospedale.  
Jacqueline faceva l'infermiera.  
Erano tutti composti, tristi.  
Un po' più in là, la mamma e il papà di Jacqueline.  
La madre era commossa, disperata. Singhiozzava così forte che il sacerdote dovette alzare la voce per farsi sentire, quasi gridare.  
C'erano parenti, amici, conoscenti. C'erano tante persone.  
Monica abbracciò Manuel. Fu un abbraccio speciale, strano.  
Lei perdeva un'amica unica, con cui aveva condiviso momenti indimenticabili, lui perdeva la donna della sua vita, che aveva sposato tre anni prima.  
Quando sciolsero l'abbraccio anche Jessica e Maria abbracciarono Manuel e il loro pianto divenne più sentito.  
Poi anche Mariarosa, la madre di Jacqueline, andò ad abbracciare Manuel. “La mia bambina... la mia bambina...”, piagnucolava.



Poi anche Jean-Pierre abbracciò Manuel.  
Due uomini.  
Uno perdeva la figlia, l'altro la moglie.  
Poi anche tante altre persone abbracciarono Manuel.  
Altri gli fecero le classiche condoglianze. Una stretta di mano, due baci sulle guance...  
Il momento peggiore fu quando la bara di Jacqueline venne calata nella sua fossa. Lì i pianti divennero più intesi e acuti.  
Qualcuno lanciò dei fiori.  
Al padre porsero la pala.  
Doveva gettare le prime vangate di terra sopra il corpo della figlia. Esitò un attimo, voleva morire.  
Poi le gettò.  
Porse la pala a Manuel.  
Per Manuel prendere quella pala in mano fu qualcosa di agghiacciante. In quel momento gli sembrò di rivivere ogni istante trascorso con Jacqueline. Sentì qualcosa di insostenibile salirgli dallo stomaco e quasi non s'accorse di gemere tra le lacrime.  
Batticuore.  
Strinse la presa delle sue mani sulla pala.  
Scagliò la sua disperazione.

Dopo la cerimonia molte persone si recarono nell'ex nido d'amore di Jacqueline e Manuel.  
Non era un'abitazione molto grande, era una piccola villetta a schiera ristrutturata.

Un accogliente e ristretto fazzoletto di terra ricoperto di fiori, accoglieva gli ospiti frontalmente e li conduceva sino al grazioso portoncino d'ingresso in legno di abete, che si apriva in un soggiorno dallo stile rustico; una caratteristica apertura ad arco, in mattoncini, lasciava varcare il confine con l'ariosa cucina.

In queste due stanze si ammassarono tutti i visitatori.

Al primo piano, accessibile dalle scale del soggiorno, c'era invece la zona notte.

Tutti chiacchieravano di Jacqueline e raccontavano aneddoti di vita vissuti con lei.

Monica, Jessica e Maria badavano un po' alle tavole e le imbandivano con biscotti, pasticcini e bibite.

Manuel era seduto sul divano assieme ai genitori di Jacqueline. Ogni tanto giungeva qualcuno a porger loro le condoglianze.

Ma le chiacchiere di chi arrivava si perdevano nello stesso senso di vuoto che ispiravano e Manuel e i genitori di Jacqueline si chiusero sempre di più nel loro silenzio.

A tarda sera la casa si svuotò quasi del tutto.

Se ne andarono anche i genitori di Jacqueline dopo un ultimo abbraccio con Manuel. Mariarosa si scusò con lui per lo sfogo in ospedale.

Manuel sinceramente non vedeva l'ora che se ne andassero tutti.

Era stanco, sfinito; sentiva il bisogno e la voglia di abbandonarsi alla sua solitudine e al suo rimorso.

Di lì a poco nella casa rimasero solo Jessica, Maria e Manuel.

Manuel iniziò a guardare stranito le due donne.

“Io e Jessica dormiamo qui”, gli disse d'improvviso Maria.

Manuel alzò le sopracciglia e spalancò gli occhi.

“Cosa?”, esclamò fingendo di non capire.

“Io e Jessica dormiamo qui. Non ti lasciamo solo”, insistette Maria.

“No, non ce n'è bisogno!”, obiettò lui d'istinto.

“Sì! È deciso! Stop! Non aggiungere altro!”, lo incalzò lei combattiva.

Ci fu un secondo di silenzio in cui entrambi si fissarono.

Maria aveva uno sguardo aggressivo, Manuel stralunato, stanco.

“Siamo la tua famiglia e ti vogliamo bene, non devi escluderci dal tuo dolore. Tutti stiamo male per quello che è successo, non è bene che ora tu rimanga solo!”

Manuel distolse la vista da quella donna.

“Va bene! Ok! Fate come volete!”, brontolò allontanandosi.

Si sentiva troppo provato per mettersi a discutere proprio con Maria. Lei, per lui, aveva un carattere troppo irruente.

La luce fioca trapelava dai fori alti della tapparella, che non era stata abbassata sino in fondo.

Manuel iniziò a tormentarsi nel letto,

stiracchiandosi, rigirandosi e imponendosi di non alzarsi.

Era stata una notte senza sogni, almeno così gli era sembrato.

Senti la porta della camera scricchiolare nell'aprirsi.

*'Non può essere!'* pensò.

Udì dei passi lenti e silenziosi avvicinarsi a lui.

“Manuel! Manuel!”, lo chiamò Jessica con voce squillante poggiandogli delicatamente una mano sulla spalla. “Su! È quasi mezzogiorno! Alzati!”

Lui mugugnò, parecchio infastidito.

“Dai! Dai! Su! Su!”, lo molestò lei dirigendosi verso la finestra e alzando velocemente la tapparella.

Il bagliore del sole invase la camera e Manuel si sentì accecare ad occhi chiusi. Si portò il cuscino sopra la testa, senza dire neanche una parola.

“Io ti aspetto giù, il caffè è pronto. Non farmi aspettare troppo”, concluse Jessica uscendo dalla camera.

Manuel bofonchiò nervosamente qualcosa da sotto il cuscino, che un secondo dopo scagliò a terra.

Si alzò irritato.

Non capiva, non voleva la presenza di quella donna in casa!

Si vestì velocemente indossando i primi indumenti che gli capitarono sotto mano.

Scese le scale senza neanche andarsi a sciacquare il viso e arrivò con passo spedito in cucina, dove si congelò nel vedere il ben di Dio che c'era in tavola:

invitanti *brioche* fumanti appena cotte, biscotti appena sfornati, fette di pancarré con marmellata, una crostata al cioccolato, latte, tè, caffè, succo d'arancia...

Sembrava il buffet di un ristorante!

Jessica stava affettando la crostata.

“Cos'è uno scherzo?”, le chiese Manuel.

“No, siediti e mangia”, gli rispose lei serenamente.

Manuel scrutò quella donna, quella femmina come se stesse osservando un fantasma, come se fosse ancora nel mondo dei sogni.

Si strofinò gli occhi.

Lei era in pantofole, con addosso il grembiule da cucina di sua moglie. Sotto il grembiule portava dei *fuseau* neri che le valorizzavano le gambe affusolate e magre. Indossava un maglioncino a girocollo bianco. I capelli a caschetto neri e lisci contornavano un visetto pacifico e sorridente.

“Ma... stiamo scherzando...?”, ripeté lui a bassa voce, allibito.

“No, tesoro”, gli rispose Jessica con aria ingenua e amorevole.

“A me sembra di sì!”, replicò Manuel iniziando ad alzare il tono della voce. “Mia moglie è morta giusto qualche giorno fa... e ieri c'è stato il suo funerale!”

Prese fiato.

“Che cazzo è sta cosa?!”, urlò imbestialito.

Jessica saltò dallo spavento.

Si portò una mano al cuore intimorita.

Aveva due occhietti terrorizzati da cerbiatta.

“Noi... noi... noi...”, balbettò tremante.

Manuel si calmò subito.

Si sentì in colpa.

“Dai... scusami... tranquillizzati”, la consolò.

Lei lo fissava tra le lacrime che tentava di trattenere.

Si gettò su di lui.

Lui la strinse a sé.

Piansero.

Rimasero abbracciati per un po', forse per qualche minuto, forse per mezzora.

Andarono poi a sedersi sul divano in soggiorno, senza toccare nulla di tutto quello che c'era in cucina.

In silenzio senza dire nulla.

Lei seduta accanto a lui gli abbracciò il collo poggiando la sua testa sulla spalla. La sua espressione era calma, sorridente.

Manuel invece era dritto, rigido, fissava il vuoto.

“E Maria?”, chiese.

“È al lavoro”, gli rispose Jessica. “Ci diamo il cambio. Un giorno sto io da te, domani viene Monica, un altro giorno verrà Maria.”

Manuel sospirò ansioso...

## **Un mese prima**

*Jacqueline era seduta con i gomiti appoggiati al*

*tavolo della sua cucina, con le mani che le sorreggevano la testa dolorante.*

*Le sue amiche erano attorno a lei, ognuna con un bicchiere di tè caldo vicino.*

*“Ragazze...”, mormorò a fatica. “Dovete promettermi una cosa...”*

*Monica, Jessica e Maria posero l'attenzione su quello che la loro amica malata di cancro stava per proferire.*

*“Dovete prendervi cura di Manuel... Quando non ci sarò più... Lui non ha nessuno... A parte noi... Promettetemelo!”*

*Le tre donne a quelle parole non poterono non commuoversi, non piangere...*

*Non seppero cosa dire. Abbracciarono Jacqueline e le promisero solennemente ciò che lei desiderava...*

Era sera, Manuel non aveva avuto più il coraggio di essere duro con Jessica, che oramai se ne era andata.

Di lì a poco sarebbe arrivata Monica, colei che era stata la migliore amica di Jacqueline.

Poco prima Manuel aveva chiamato Maria al telefono e ci aveva litigato.

Lui le aveva detto che voleva stare da solo e che non aveva richiesto nessuna compagnia. Gli spettava di diritto poter stare da solo, gli era appena morta sua moglie!

Maria gli aveva risposto che era un'egoista perché

doveva dar loro l'opportunità di stargli vicino, visto anche che non aveva più una famiglia. I toni si erano fatti accesi e lui le aveva chiuso il telefono in faccia.

Poi aveva chiamato il suo migliore amico, Mirco, e gli aveva raccontato la situazione assurda in cui si era trovato.

*“... Hai capito, Mirco? Non ho più la mia privacy! Non ho il diritto di star da solo e in pace!”*, si era sfogato.

*“Certo che ce l'hai il diritto di star da solo”*, gli aveva risposto il suo migliore amico. *“Ma anche loro hanno il diritto di poterti stare vicine. In fin dei conti sono la tua famiglia e ti vogliono bene. Hanno paura che tu possa fare qualche cazzata, come di quelle che hai fatto in passato. Pensaci bene, non hanno tutti i torti.”*

E in effetti dei suoi 31 anni, Manuel una decina se li era bruciati...

A 16 anni se ne era fuggito da quel posto freddo che era l'orfanotrofio, da quel carcere fatto di regole, imposizioni, punizioni... Dove lui e i suoi compagni avevano sopportato umiliazioni e soprusi che nessuno al mondo dovrebbe subire...

Aveva trovato lavoro su un peschereccio a Caorle ed era scappato, fuggito.

Si era lasciato alle spalle le suore, la direttrice, i tutori...

Ma anche Giacomino, Mirabella, Antonino... Tutti i suoi amici, tutti gli orfani...

Non era stato l'unico a fuggire da quel posto... altri



lo avevano fatto prima di lui...  
Anche prima dei 16 anni...  
Anche senza avere un lavoro e un posto dove dormire.  
Così come aveva fatto il mitico Johnny detto 'El Grinta', quel ragazzo appena più grande di lui che in orfanotrofio teneva testa a tutti, suore e direttrice compresi...  
Quel ragazzino dal carattere vivace, provocatorio, irruento...  
Ma anche sorridente e sempre felice...  
Era sparito a soli 14 anni!  
E in un giorno di solitudine e rimorsi come tanti Manuel lo aveva ritrovato!  
Aveva ritrovato il mitico Johnny El Grinta!  
Dopo tre anni!!!  
Era lì, con la barba e i capelli lunghi, che chiedeva l'elemosina seduto su una panchina davanti alla piazzetta della chiesa antica di Caorle.  
Aveva appena disegnato qualcosa di stupendo a terra, con dei gessi colorati. Il disegno raffigurava... raffigurava... una famiglia attorno ad un tavolo...  
“Johnny!!!”, aveva urlato Manuel.  
E quel signore vestito di stracci aveva alzato la testa e gli aveva sorriso.  
“Johnny! Johnny!”, aveva urlato ancora Manuel abbracciandolo.  
Manuel in quel momento si era sentito così felice... aveva ritrovato la sua icona, il suo riferimento... suo e di tanti altri bambini...

Ma quell'incontro, forse, non fu una fortuna per lui... Forse non fu un bene...

Sì... in orfanotrofio qualche spinello era passato, qualcuno aveva persino raccontato degli effetti di ecstasy, ketamina, lsd...

Ma se ne era solo parlato, vociferato. Manuel non aveva mai provato nulla di tutto ciò... se non qualche tiro, per l'appunto, di spinello.

Fu Johnny ad iniziarlo all'eroina.

Prima facendogliela sniffare e poi insegnandogli a bucarsi, mostrandogli come si faceva...

Johnny non lo aveva obbligato.

Ma in un giorno di tristezza infinita gli aveva preparato una pista.

“Tira. Starai meglio”, gli aveva detto.

Lui non aveva esitato e l'aveva tirata.

Forse perché gliela aveva offerta il mitico Johnny...

Forse perché il dolore e il vuoto che sentiva dentro lo divoravano a tal punto da fargli credere di non aver nulla da perdere...

Alla fine perse se stesso...

Si bucò per quattro anni, altri tre anni li passò in carcere per spaccio e altri tre ancora in una comunità di recupero per tossicodipendenti.

Poi conobbe Jacqueline...

Il campanello suonò.

Manuel si alzò dalla sedia sulla quale era seduto e andò ad affacciarsi alla finestra del soggiorno.

Vide Monica di fronte al cancelletto del giardino.

Le aprì.

Si piazzò davanti al portoncino d'entrata a braccia conserte.

Monica entrò aprendo lentamente.

Aveva un'espressione guardinga.

“Entra”, la invitò Manuel mentre la fissava con occhi rassegnati.

Lei, fatto un passo in avanti, si lanciò a dar due baci sulle guance.

“Come stai?”, chiese.

“Insomma...”, rispose lui.

“Che domanda stupida ho fatto!”, si schernì subito lei. “Hai cenato?”

“No”, rispose Manuel.

“Allora cucino qualcosa!”, propose lei.

“Anche no... cioè sì... ma solo per te. Io non ho fame”, replicò immediatamente lui.

“Sono due giorni che non mangi quasi nulla!”, lo rimproverò lei.

Aveva parlato al telefono con Maria e Jessica.

Lui la guardò negli occhi esausto e triste.

Lei ebbe un tumulto di compassione. “Dai, cucino qualcosa... Però devi mangiare, ragazzo mio!”, disse, poi si tolse la giacca e le scarpe, indossò un paio di ciabatte e si precipitò in cucina.

Monica si affacciò alla rampa di scale che portava al piano di sopra. “Manuel! Manuel! È pronto! Scendi!”, urlò.

“Arrivo! Arrivo!”, rispose lui dal bagno, mentre si

asciugava dopo la doccia. “E che cavolo! Neanche il tempo di farmi la barba!”, brontolò.

Arrivò in cucina dopo cinque minuti.

Monica era seduta a tavola ad aspettarlo, gli sorrise.

La cena era davvero ben allestita, c'era tutto quello che serviva.

Dalle posate, ai piatti per il secondo; c'era l'acqua, il vino, un contorno di insalata mista, una teglia di bistecche di pollo, una mega frittata farcita e la pasta al ragù.

Manuel si sentì lusingato.

Si sedette frontalmente a Monica.

Lei non aveva toccato cibo, lo aveva pazientemente aspettato. “Buon appetito!”

“Buon appetito anche a te. Meno male che ti avevo detto che non avevo fame...”

“Dai, su! Mangia!”, tagliò corto lei.

Mangiarono in silenzio e finalmente lui mangiò.

Lei ne fu entusiasta.

Finito di cenare, Monica sparcchiò la tavola e servì un liquore di amaretto a Manuel, senza che lui glielo chiedesse; sapeva che a lui piaceva. Poi iniziò a pulire la cucina.

Manuel, sorseggiando il suo amaretto, osservava Monica che in minigonna, ciabatte e maglioncino attillato puliva i fornelli.

Era sexy.

Si muoveva con foga e femminilità in un respiro

leggermente affannato.

Manuel si sentì subito in colpa.

Non voleva essere attratto da Monica.

Non in quel momento e non da lei!

Si alzò di scatto. “Vado di sopra”, annunciò.

“Aspetta!”, lo bloccò lei voltandosi. “Devo parlarti.

Per favore vai a sederti sul divano in soggiorno, tra un minuto arrivo.”

Manuel rimase sorpreso da quella richiesta, ma non disse nulla.

Andò a sedersi in soggiorno.

Dopo un minuto Monica lo raggiunse, si sedette a fianco a lui e gli prese la mano con naturalezza, accarezzandogliela.

Manuel la fissò.

Gli occhi verdi di lei trapelavano un turbamento, fremevano.

Lui avvertì un disagio.

Monica ispirò intensamente. “Vorrei dirti tante cose Manuel... Ma non so da dove cominciare e come farlo... Hai passato tre mesi terribili e Jacqueline era anche la mia migliore amica... io e lei ci dicevamo tutto...”

Manuel si commosse.

Lei si avvicinò di più a lui. “Io vi ho sempre osservati e vi ho anche molto invidiati...”

La voce di Monica iniziò a farsi profonda, suadente.

“Ho sempre contemplato il vostro amore, e anche se adesso non è il momento più adatto, io non riesco più a fingere...”

Inspirò di nuovo e trattenne il fiato.  
Manuel frugò negli occhi spaventati e incerti di quella donna, Monica cercò una risposta nell'intimo di chi la indagava.  
Un brivido violento attraversò entrambi.  
Un istante.  
All'improvviso.  
Subito volsero la vista altrove.  
Agitazione, angoscia, paura.  
Cos'era successo...?

...  
“Scusa...”, bisbigliò Monica alzandosi dal divano.  
Corse in cucina, cercò di ricominciare a pulire i fornelli.  
Il cuore le batteva all'impazzata.  
Doveva calmarsi!  
Manuel rimase sul divano, intontito anche lui.  
Si alzò dopo qualche secondo.  
Andò in bagno a sciacquarsi il viso...

Quella sera Manuel e Monica non conversarono quasi più.  
Si scambiarono giusto le parole necessarie per augurarsi la buona notte.  
Ma entrambi dormirono ben poco.  
Monica pensò alla confessione che quasi aveva fatto... agli occhi di Manuel... al sussulto che l'aveva pervasa...  
Chissà se anche Manuel era stato pervaso da qualcosa di simile...

Ma cos'era stato...?

Timore? Paura?

No... non poteva essere stata solo paura.

Non le era mai successo prima!

Una scossa negli occhi...

Inaspettata...

Fulminea...

Eppure non era la prima volta che guardava Manuel nel suo specchio...

Ma forse quella sera si erano scrutati senza veli... senza maschere... senza barriere...

Anche Manuel si pose molte domande.

*Cosa gli stava per dire Monica...?*

*Che lo amava...?*

*Che era innamorata di lui...?*

*Se così fosse stato, quello non era di certo il momento più adatto per dirglielo!*

*E cos'era stato quel tremore negli occhi...?*

*Quell'impeto...?*

*Ne era stata vittima anche Monica...?*

*Sembrava di sì...*

L'indomani glielo avrebbe chiesto e avrebbe anche indagato sui suoi sentimenti.

*Jacqueline... Dov'era Jacqueline...?*

La sveglia suonò.

Monica si alzò a fatica.

Era tremendamente assonnata.

*Quanto era riuscita a dormire...? Due ore? Tre?*

*Mamma mia quanti pensieri, quanti timori durante*

*la notte...*

*Ricordi, domande, paure...*

Si trascinò in bagno e si guardò allo specchio.

Era orribile!

*Meglio fare una doccia, pensò.*

Manuel, nel buio della sua stanza, udì lo scrosciare incessante dell'acqua.

Non aveva dormito molto quella notte, ma non aveva più sonno.

Accese la luce, si stiracchiò e si sedette sul letto, aspettando di non udire più il rumore che lo aveva svegliato.

Avrebbe fatto una doccia anche lui.

Monica chiuse il rubinetto e afferrò l'accappatoio rosa di Jacqueline appeso alla parete.

Un sentimento di rammarico e di profonda tristezza si impadronì di lei. Indossò l'accappatoio lentamente, socchiudendo gli occhi, come se Jacqueline la stesse abbracciando, accarezzando.

Raccolse i capelli con una grossa pinza e subito corse giù in cucina a preparare la moka del caffè per metterla sul fuoco.

Si avviò di nuovo al piano di sopra per finire di pettinarsi, asciugarsi, vestirsi.

Appena terminate le scale scorse Manuel con la mano sulla maniglia della porta in procinto di entrare in bagno



“Buongiorno”, bisbigliò imbarazzata.

“Buongiorno”, replicò lui con un lieve sorriso.

I due si fissarono immobili, in silenzio.

Manuel notò l'accappatoio di Jacqueline.

Rimase un po' infastidito nel vederlo addosso a Monica.

“Ti serve ancora il bagno?”

“Beh... sì... dovrei asciugarmi i capelli...”, rispose lei. “Al limite lo faccio anche dopo...”

“No, no, ci mancherebbe... finisci pure... andrò io dopo in bagno.”

“Ok, grazie. Ho appena messo il caffè sul fuoco, giù in cucina.”

“Ok”, annuì lui.

Si scambiarono un sorriso, poi Manuel scese giù a controllare il caffè. Appena Monica finì di asciugarsi i capelli, lo chiamò dalle scale e gli cedette il bagno.

Lui si lavò velocemente e in men che non si dica si ritrovarono entrambi in cucina pronti a far colazione.

Lei aveva già preparato le tazzine per il caffè, iniziò a versarlo.

“Ti andrebbe di riprendere il discorso di ieri sera?”, chiese Manuel prima ancora di sedersi.

Monica lo sbirciò con la coda dell'occhio, intenta nel riempire le tazzine. “Va bene”, rispose un po' freddamente, intimorita dalla domanda.

Si sedettero uno di fronte all'altra.

“Quanto zucchero?”, domandò lei con aria distratta.

“Due cucchiaini, grazie.”

Lei gli rovesciò i due cucchiaini nella tazzina, poi entrambi sorseggiarono il loro caffè in silenzio.

“Ieri”, iniziò Manuel “ho sentito qualcosa negli occhi... mentre ci fissavamo, prima che tu interrompessi il tuo discorso...”

“Sì, anch'io!”, lo interruppe Monica entusiasta.

“Era come una scossa...”, continuò lui con indifferenza.

“Anch'io l'ho sentita!”, eruppe nuovamente lei.

Manuel sorrise.

“Cosa stavi per dirmi ieri sera?”, domandò.

“Ti chiedo scusa... forse non è il momento più adatto... Ma devo dirti delle cose importanti...”

“Avanti allora.”

Monica si passò una mano tra i capelli.

“Mi sento ancora un po' turbata dalla scossa, dal brivido che ieri sera ha attraversato entrambi... Ma cercherò di essere il più chiara possibile...”, la voce esitava.

“Tranquilla! Sputa il rospo!”

Lei prese fiato.

Lo trattenne.

Spalancò un pelino gli occhi fissando Manuel con timore.

“Sono innamorata di te...”, mormorò alla fine.

Lui osservò quella donna, quella creatura impaurita, lasciando sospese nell'etere quelle sue ultime parole.

Gli attimi si sormontarono.

“Lo avevo immaginato”, disse poi con voce spenta,

volgendo il suo sguardo altrove.

“Davvero...?”, gli domandò subito lei cercando di mascherare una delusione.

“Beh... dopo ieri sera...”, motivò lui.

Il volto di Monica si dipinse di rosso.

*Perché Manuel non le parlava dei suoi sentimenti...? Forse non l'amava...?*

“C'è dell'altro?”, chiese lui con aria distaccata.

“Beh... veramente sì...”

“Dimmi.”

“Ecco... non so come spiegartelo... ma io e Jacqueline eravamo amanti...”

“COSA?!?!”

Monica si confidò con Manuel, si liberò con lui del peso che si portava dentro da anni.

Gli rivelò che lei e Jacqueline erano amanti dapprima che lui comparisse nelle loro vite e che spesso quando Jacqueline gli diceva di dover fare dei turni di notte all'ospedale, in verità andava a dormire da lei.

Manuel angosciato e incredulo le domandò che tipo di amore fosse stato il loro e Monica gli rispose che era stato un amore completo, non di amicizia... sì, insomma... centrava anche il sesso.

Lui si scaldò, si infuriò e le domandò più volte perché Jacqueline non gli avesse mai detto nulla.

Monica gli spiegò che stava per farlo dopo che lei e Manuel erano assieme da un anno... ma poi ci fu un avvenimento inaspettato.

“E cioè?”, chiese Manuel.

“E cioè io le confidai di essermi innamorata di te...”, gli rispose Monica con voce impaurita.

“Che cosa?!”, sbraitò lui sempre più furibondo.

“Stai calmo, ti prego...”, cercò invano di acquietarlo lei.

“Come faccio a stare calmo?!?”

Lui era in piedi con le mani strette sulla sedia, proteso verso Monica.

“Tu e Jacqueline mi avete preso in giro per tutto questo tempo!”

“Non è stato facile, Manuel”, si difese Monica, in un pianto smorzato, trattenuto dall'orgoglio.

“Avanti! Dimmi, continua! Cosa centra che eri innamorata di me?!”, la incalzò lui senza lasciarsi impietosire.

“Centra che... era un casino! Non capisci?!”, alzò la voce lei senza più contenere il suo dolore.

“Jacqueline non aveva paura che tu la lasciassi, ma aveva paura di perdere me!!!”, strillò. “Io ero innamorata di te ed ero gelosa!”

“Ma scusa... non eri innamorata di Jacqueline...?”, le chiese Manuel sbalordito.

“No!”, rispose Monica decisa, mentre si asciugava le lacrime con la punta delle dita. “Quando mi innamorai di te, l'amore che provavo per Jacqueline iniziò a spegnersi... e alla fine rimase solo l'affetto. Il mio cuore non ha mai voluto appartenere a due persone!”

“Senti... Mi hai sconvolto”, l'accusò Manuel fissandola severamente. “Ora vattene.”

“No, ti prego!” lo supplicò lei.

“Ti prego io! Vattene subito, ora, Monica!”, le intimò lui. “Mi hai sconvolto, lo capisci? Non so più cosa pensare!”

Lei ora aveva le mani al volto e piangeva fievolvermente a testa bassa.

“Fa un po' come ti pare!”, proruppe lui nervosamente.

Manuel si sentiva angosciato, tremendamente turbato.

Doveva stare da solo... riflettere... respirare a fondo.

La realtà era assurda... inaccettabile...

Lasciò Monica nella sua disperazione.

Si recò in quella camera...

In quel luogo un tempo appartenuto anche a Jacqueline...

A quella donna che probabilmente non aveva mai conosciuto veramente...

Monica si avviò verso casa, sconvolta.

Schiacciò sul pedale dell'acceleratore in un tumulto di pensieri ed emozioni.

Rischiò un frontale in un sorpasso avventato con le lacrime che le offuscavano la vista.

Arrivò nel suo appartamento.

Era affannata.

Lentamente, entrando nel suo rifugio, s'accorse che ogni angolo di quel posto le ricordava Jacqueline.

Dove volgeva gli occhi, la mente le proponeva un

rimpianto, una sensazione...  
*Magia e tristezza...*  
*Beatitudine e disperazione...*  
*Che amore assurdo e ineguagliabile era stato il loro...*  
*Si erano conosciute all'università... al terzo anno...*  
*All'inizio si erano odiate, detestate...*  
*Ma poi si erano amate...*  
*E tanto...*  
*Il primo bacio...*  
*Una sera qualunque...*  
*Jacqueline con il suo capo sul suo ventre...*  
*Le sue mani che la accarezzavano, la coccolavano...*  
*Poi i volti vicini...*  
*Il desiderio...*  
*Il fuoco...*

Manuel era nella sua camera, seduto sul letto, chinato in avanti, le mani sopra la testa...  
Ora fissava il pavimento, ora chiudeva gli occhi stringendoli forte...  
Vagabondava nel passato...  
*Jacqueline...*  
*Il suo primo incontro con lei...*  
*Uno sguardo... Un sorriso...*  
*Il letto...*  
*Le pareti bianche...*  
*Era in ospedale...*  
*Si trovava lì perché il suo impulso irrefrenabile di*

*andarsene da quella vita, da quell'esistenza che qualcuno gli aveva donato ma che lui non aveva mai chiesto, si era poco prima impadronito di lui...*

*Si era sparato 100 g di eroina in vena.*

*Cazzo lo aveva fatto!*

*Si sentiva intontito...*

*Gli girava la testa...*

*L'angelo che lo stava accudendo gli sistemò il cuscino. "Se hai bisogno di qualsiasi cosa premi questo pulsante."*

*Era una voce ovattata, rassicurante, dolce...*

*Era davvero ancora nel suo mondo..?*

*Oppure era in un sogno...?*

...

*Rivide Johnny...*

*Quel Johnny...*

*Gli occhi spalancati, il capo abbandonato, appoggiato sul gradino d'ingresso della roulotte.*

*La siringa in mano, la barba sudicia, il volto imbalsamato in un'espressione di terrore.*

*L'inferno.*

*La buca, il terreno, il nulla.*

*Solitudine, pazzia, disperazione.*

...

*Ora era da un'altra parte.*

*Lo spacciatore era sorpreso...*

*Tanti soldi...*

*Forse aveva capito...*

...

*La fiamma...*

*L'universo che si scioglieva...*

*La siringa lo tirò su...  
Ora doveva solo infilare l'ago per l'ultima volta...  
Il mondo l'avrebbe presto dimenticato...  
In fondo era stato una nullità...  
Tutta la sua esistenza...  
Un lunghissimo e sordo gemito...  
Eppure aveva guardato il cielo...  
Lo aveva osservato...  
Dio se esisti cosa devo fare di questa mia vita...?  
La felicità...  
Briciole sul suo cammino...  
Il suo dolore...  
Un quadro senza tela, un libro senza pagine,  
un'intensa poesia senza parole...  
Chi era lui...?  
Un orfano.  
Chi era la sua famiglia...?  
I suoi compagni che aveva abbandonato e coloro  
che lo avevano picchiato, umiliato e abusato.  
Lentamente spinse l'ago nel braccio.  
Lentamente premette lo stantuffo.  
Spasmi violenti.  
Il sonno.*





## **Capitolo 2**

*Un incontro inaspettato*

Manuel non aveva più sentito Monica, aveva parlato al telefono con Maria e anche con Jessica senza dir loro nulla di ciò che Monica gli aveva rivelato.

Mirco sarebbe arrivato di lì a poco. Appena prima che Jacqueline spirasse, era partito per andare ad un addio al celibato di un amico in comune, ma ora era tornato.

Il campanello suonò.

Manuel sbirciò dalla finestra.

Vide Mirco, gli aprì.

Entrò un ragazzo trentenne, robusto, di media altezza con i lineamenti del volto grezzi e mascholini, i capelli neri e spettinati, gli occhi scuri, la barba incolta.

Indossava un abbigliamento sportivo.

“Ciao Manuel!”

“Ciao disgraziato!”

Si scambiarono una forte pacca sulla spalla, entrambi erano contenti di vedersi.

“Sempre in giro sei!”, lo accusò Manuel. “Com'è andata a Praga?”

“La fine del mondo!”, rispose lui sorridendo. “È stato un addio al celibato fantastico! Tu come stai? Di merda, vero?”

Manuel annuì con la testa.

“Stasera ti porto fuori da sto buco.”

“Non mi va!”, replicò subito Manuel.

“Ne hai bisogno!”

“Sto di merda. Jacqueline non c'è più e scopro ora

che mi tradiva con un'altra donna!”, confessò di getto Manuel in un respiro.

“Eh? Cos'hai detto???”, domandò Mirco incredulo, come se avesse capito male.

“Guardami negli occhi Mirco! Tu cosa sapevi della relazione tra Jacqueline e Monica?!”

“Eh?!? Che droga hai preso! Ti sei fumato il cervello, amico???”

Mirco aveva la faccia stupita, gli occhi spalancati. Manuel era forse impazzito di colpo?

Manuel raccontò a Mirco tutto quello che Monica gli aveva detto il giorno precedente.

Che era innamorata di lui da diverso tempo, che era stata l'amante di Jacqueline dapprima che lui comparisse nelle loro vite, che Jacqueline non gli disse mai la verità per paura di perdere lei.

Gli raccontò tutto. Per filo e per segno.

Mirco lo ascoltò come inebetito, con le sopracciglia alzate, la bocca semiaperta.

Quando il suo amico finì il racconto disse: “Cazzo...”

Non aggiunse altro per almeno una decina di secondi, rimanendo immobile a fissare il suo amico.

“Ma tu non sapevi una fava...?”

“No, Mirco.”

“Ma non hai mai sospettato niente?”

“No Mirco.”

“Cazzo... Scusami se te lo dico... con tutto il

rispetto verso la tua meravigliosa Jacqueline che non c'è più, ma... è un vero peccato che tu non sapessi nulla...”

“Perché...?”

“Sennò te le scopavi tutte e due in contemporanea, cazzo!!!”

Esplosero entrambi in una fragorosa risata.

Mirco era davvero fuori di testa.

Manuel ritornò gradualmente serio.

“Però... cazzo... Mi sento sempre ferito in qualche modo...”

“E lo credo bene”, disse Mirco trattenendosi a fatica. “Il sesso a tre dev'essere nà bomba!!!”

Esplosero nuovamente a ridere.

I due amici passarono tutto il pomeriggio in casa a scherzare, ridere e a bere birra. Giocarono con la Playstation e guardarono anche un film. Arrivò sera e ordinarono due pizze.

Mirco con la bocca piena e in procinto di addentare un altro trancio al salamino piccante disse a Manuel: “Tra poco arriva Antonio.”

“Come?”, chiese Manuel.

“Sì, gli ho mandato un messaggio. Ti portiamo fuori.”

“Ma ti ho detto che non voglio uscire!”

“Infatti. Lui viene ad aiutarmi a trascinarti fuori da sta tomba.”

Manuel scosse la testa. “Sei unico Mirco...”, mormorò divertito.

Di lì a poco arrivò Antonio, un amico di entrambi.

Era un tipo alto e taciturno, dalla carnagione scura.

Appena entrato in casa chiese subito a Manuel come stava, e lui rispose senza mezzi termini che stava proprio di merda.

I tre amici dopo una breve e commovente chiacchierata si recarono in cucina, dove Manuel versò della birra.

Ad un certo punto Mirco sussurrò all'orecchio di Antonio: “Portiamolo fuori.”

Manuel udì.

“Dai usciamo, Manuel!”, esclamò Antonio.

“Ok”, rispose lui.

Mirco urlò un sì lunghissimo saltando e tirando pugni in aria in segno di festa.

*'È proprio unico'* pensò Manuel.

Manuel si fece una doccia e si vestì, non troppo bene, non troppo trasandato.

Non desiderava festeggiare nulla, voleva solo distrarsi un po' dai suoi pensieri incessanti su Jacqueline e anche su Monica.

Chiese ai suoi amici dove volessero portarlo e Mirco gli disse di non preoccuparsi.

Lui puntualizzò che voleva andare in un posto tranquillo.

Mirco rise.

Lui allora lo precisò di nuovo, con forza: “Voglio un posto tranquillo! Ok?!”

“Ok. Ok... Ti portiamo in un posto tranquillo... tu non preoccuparti”, gli rispose Mirco con un'espressione da burla.

Manuel lo freddò con uno sguardo.

“Ok... Ok...”, ripeté Mirco, poco prima di mettersi alla guida del suo suv.

Partirono a tavoletta.

Il viaggio fu breve, in una manciata di minuti arrivarono nel parcheggio di un locale che esponeva all'esterno una grande scritta luminosa che mutava continuamente colore.

'Hot Drinks' vi era scritto.

Un ammasso di giovani, soprattutto maschi, erano pressati, accalcati all'entrata e bloccati lì da due buttafuori enormi.

“Io non ci entro qui!”, sentenziò subito Manuel.

“Perché?”, gli chiese Mirco.

“Perché deve essere un casino lì dentro, cazzo!”, replicò Manuel.

“Guarda che non è così. Dentro è tranquillo! La musica è bassa. I buttafuori non fanno entrare troppa gente.”

“Io voglio solo svagarmi un po'! Non voglio far festa!”

“Ok... Ok... Però guarda che per me questo è il locale giusto...”

Antonio, dal sedile posteriore del suv, rimaneva in silenzio ad osservare la diatriba tra i due amici.

“Senti, entriamo. Ma se quando siamo dentro vedo che non è il locale adatto usciamo. Ok...?”, propose Manuel, volendo dar fiducia ai suoi amici.

“Ok fratello!!!”, esclamò Mirco euforico.

Arrivati a piedi vicino all'ingresso, dov'era impossibile giungere per l'ammasso di persone in

coda, Mirco chiamò per nome uno dei due buttafuori: “Gino! Gino! Ehi, Gino!”

Questi si girò, sorrise giusto un attimo e facendosi strada a spintoni tra la folla si avvicinò a loro. “In quanti siete?”, chiese.

“Solo in tre.”

“Andiamo!”

I tre amici seguirono titubanti quell'ammasso di muscoli e si ritrovarono in men che non si dica nel corridoio di accesso del locale, in barba a tutte le altre persone in coda.

“Tenete queste”, disse Gino porgendo loro delle drink card.

“Grazie, Gino!”, esclamò Mirco tirando un debole pugno sull'enorme bicipite del buttafuori.

“Attento che ti fai male, fratello.”

“Sempre duro come l'acciaio, eh?”

Si sorrisero bonariamente.

Mirco, Manuel e Antonio ringraziarono quell'energumeno e si addentrarono nel corridoio in penombra, lungo una ventina di metri.

“Sei già stato qui?”, chiese Manuel ad Antonio.

“Sì, solo un'altra volta”, rispose lui. “Sempre con Mirco.”

Il locale si apriva in una vasta sala, tipo discoteca, la musica era effettivamente bassa, le luci erano soffuse.

Ai tavoli disposti lateralmente e parecchio distanti tra loro, servivano delle belle ragazze con addosso dei vestiti succinti da coniglietta.

Un palco in fondo alla sala ospitava una ballerina,



che nella sua danza erotica attorno ad un palo si stava spogliando.

Nei pochi secondi in cui Manuel osservò esterrefatto tutto questo, i suoi amici si dileguarono, sparirono nel nulla.

Eppure due secondi prima si trovavano lì, vicino a lui!

Li cercò con gli occhi, guardandosi attorno, smarrito.

Non li vide.

Gli ci volle qualche secondo prima di riuscire a realizzare che forse si erano dileguati di proposito.

Girò tra i tavoli come un forsennato, tra ragazze ammiccanti e maschi allupati.

Voleva andarsene subito da quel posto squallido!

*Non era per niente il locale giusto!*

*Mirco non era unico, era un'imbecille!!! E Antonio pure!!!*

Li trovò e li raggiunse ad un piccolo tavolo rotondo dove si erano seduti, di fronte al palco della ballerina.

Sbatté una mano sul tavolo.

“Ma che cazzo vi è saltato in mente!!!”, urlò.

Mirco, con il volto sereno e imperturbabile, gli indicò qualcosa con l'indice.

Manuel si girò.

Gelo nel sangue.

Era immobile, bloccato, il respiro fermo.

Quella donna...

Quei lineamenti...

Quel volto...

Di fronte a sé un angelo... un ricordo... qualcuno che aveva abbandonato...

Quella donna gli sorrise, lo riconobbe.

Mirabella...

Lei con un balzo lo abbracciò, d'istinto.

Lui continuò a rimanere fermo, impassibile...

“Manuel...”, bisbigliò lei.

Mirco e Antonio, in silenzio e a bocca aperta, osservavano il loro amico e quella ragazza coniglietta stupiti.

Manuel era scioccato.

Quella donna di nome Mirabella si staccò lentamente.

Si fissarono.

Lei si allontanò di qualche passo, camminando all'indietro. “Scusami...”, bisbigliò ancora.

Silenzio...

La ragazza coniglietta riprese il suo lavoro.

“Cosa bevete ragazzi?”

“Io un Jim Lemon”, rispose Mirco, allegramente.

“Io un Coca e Bacardi”, seguì Antonio.

“Bene.”

Mirabella si voltò e s'incamminò.

“Aspetta!”, le urlò Manuel.

Lei fermò i suoi passi.

Lui la raggiunse.

“Possiamo parlare...?”

“Dopo il lavoro”, rispose lei con occhi tristi.

“A che ora stacchi...?”

“Dovrei staccare all'una. Se vuoi ci vediamo di fronte all'uscita.”

Manuel sorrise debolmente. “Ok.”

Di lì ad un'ora i tre amici si ritrovarono già ubriachi.

Non da barcollare o da veder doppio, ma non avevano più inibizioni e urlavano e ridevano e parlavano di tutto quello che gli passava per la testa.

Non avevano più contegno.

“Che tette ha questa!!!”, urlava Mirco.

“Va sta figa come si muove!!!”, gridava Antonio.

“Mamma mia, c'è l'ho duro!”, insisteva Mirco.

E via così.

Quello che si divertiva meno, quasi assorto nei suoi pensieri, era Manuel. E per ogni ragazza che commentavano i suoi amici, contro commentava: “Quali tette? Quelle da vecchia?”

“Chi...? Quella che si muove come una tossica?”

“Ah! Beh, se ti ecciti per queste racchie!”

I suoi amici, ascoltandolo, si facevano seri per un secondo, salvo poi tornare a ridere come pazzi un attimo dopo.

All'ennesimo commento negativo di Manuel, Mirco gli lanciò un'occhiataccia, si alzò e s'incamminò barcollando per dissolversi nella baraonda lussuriosa di quel locale.

Tornò dopo una ventina di minuti, con un ghigno sul volto, mentre i suoi amici che si chiedevano disorientati e incuriositi dove fosse andato.

Si sedette dov'era prima, di fianco ad Antonio e incominciò a parlargli all'orecchio, concitatamente.

Manuel non riusciva a sentire quello che Mirco con tanta, troppa enfasi raccontava.

Era infastidito dal suo comportamento.

Ad un certo punto Mirco e Antonio fissarono Manuel e deflagrarono in una risata.

Lo guardavano e ridevano.

Lo guardavano di nuovo e ridevano come pazzi.

“Che cazzo avranno da ridere di me 'sti due imbecilli!”, farfugliò Manuel irritato.

In quel momento arrivò Gino, l'amico di Mirco, il buttafuori.

Afferrò Manuel per il maglione, all'altezza della spalla e gli intimò di andare con lui.

Manuel si alzò, impaurito.

Sbirciò lo sguardo truce del buttafuori e osservò i suoi amici: continuavano a ridere a crepelle.

“Andiamo!”, lo minacciò Gino prendendolo forzatamente a braccetto.

Manuel intontito dall'alcol non riuscì a reagire.

*'Mi vorrà mica menare sto qua!'*

Gino lo portò di fronte ad una porta rossa con su scritto 'Reserved Privè', la aprì e lo spinse dentro.

Manuel incespicò, quasi cadde.

Rialzò la testa, vide una donna di fronte a sé, vestita con un costume erotico semitrasparente dallo stile arabo.

Aveva il volto coperto da un velo, ma i suoi occhi ammalianti lo sbirciavano.

Era Mirabella!!!

Una musica suadente e leggera riempiva l'aria di quella stanza rossa dalle pareti imbottite di cuscini,

dove al centro stanziava un grande letto antico, ricoperto dall'alto da teli di seta finissimi.

Mirabella iniziò a danzare attorno ad un palo d'acciaio lucido, accanto al giaciglio, in un pavimento ricoperto di moquette nera.

Manuel capì.

“Fe-Fermati... Mirabella...”, biascicò nella sua ebbrezza. “Quei cazzoni dei miei amici... mi hanno costretto a venire qui...”

Mirabella smise di ballare e lentamente si avvicinò a Manuel.

Gli accarezzò il viso. “Tu sei ubriaco... e io devo fare il mio lavoro...” disse passandogli una mano sulla patta del jeans.

Manuel era disorientato, intontito...

Mirabella lo baciò, voluttuosamente.

Lui non riuscì ad opporsi...

Le mani di lei lo esploravano...

Il suo pene era duro... durissimo...

Si ritrovò disteso nel letto...

Senza pantaloni... senza maglione...

La bocca di lei dappertutto...

Ormai era una preda in trappola...

Lei salì su di lui e lo scrutò, capricciosa...

Lo accolse dentro di sé con naturalezza, in un gemito soffice...

Lui ansimava...

I glutei sodi, i fianchi carnosi tra le mani...

Lei si palpò il seno, istigandolo...

Lui in quel momento perdette ogni speranza di lucidità...

Afferrò quella donna e con forza la portò sotto di lui, in uno scatto repentino e deciso.  
Lei si spaventò...  
Manuel la sbatté senza riguardo, con violenza...  
Era una furia... una belva...  
Lei divenne succube...  
Urla mescolate tra sussulti incessanti...  
Mirabella oltrepassò disperata il limite dell'orgasmo...  
Manuel si accasciò inerte...

Si svegliò di soprassalto, agitato.  
Il cuore gli batteva forte.  
*Dove cavolo si trovava...?*  
*Mamma mia, quanto gli doleva la testa...*  
*Una camera matrimoniale... di chissà quale casa...*  
*L'arredamento era moderno...*  
*Armadio bianco... comodini pure...*  
*Profumo di vaniglia...*  
*C'erano dei vestiti, anche i suoi, appoggiati su un pouf azzurro...*  
“Manuel!”, esclamò all'improvviso Mirabella aprendo di scatto la porta di quel luogo ignoto.  
Lui, teso come una corda di violino, si spaventò e lanciò un urlo di terrore. Lei rise, sghignazzando senza ritegno.  
Manuel rimase serio, angosciato.  
*Iniziava a ricordare qualcosa...*  
*Cazzo aveva fatto l'amore... scopato con Mirabella!!!*

“Mi-Mirabella...”, balbettò.

“Sì?”, rispose lei.

“Cosa ci faccio qui...?”

“Eri ubriaco marcio, Manuel...”

“Non ricordo molto... Ma io e te...?”, domandò lui, guardando il letto, alludendo al sesso.

“Sì”, confermò lei.

“Cazzo! Scusami...”, reagì subito Manuel portandosi una mano alla testa, schiaffeggiandosela.

“E di cosa devo scusarti? Di avermi fatta sollazzare?”, lo interrogò lei in tono di scherno.

Manuel, seduto sul letto, si chinò in avanti a fissare il pavimento, scuotendo il capo.

In quel momento Mirabella si accorse della fede che portava all'anulare della mano sinistra.

“Ma sei sposato?”, chiese stupita.

Manuel rimase immobile con lo sguardo fisso sul pavimento. Silenzio. Poi alzò il capo.

“Sono vedovo”, mormorò tristemente.

Mirabella avrebbe voluto fargli mille domande, chiedergli com'era morta sua moglie, chi fosse, quanto erano innamorati... ma non gli chiese nulla.

“Senti... avrai un forte mal di testa immagino, dopo la sbronza di ieri notte.”

Lui annuì.

“Fatti una doccia, poi dopo la colazione ti do un'aspirina. Ok?”

Manuel, a quella proposta, sorrise.

Le gocce calde, quasi bollenti che gli scivolavano sul corpo lo rilassavano... ma non riuscivano a smorzare per un solo secondo il turbinio incessante di pensieri che lo asfissiarono.

*Mirabella...*

*La sua compagna d'orfanotrofio...*

*Quanti anni erano passati dall'ultima volta?*

*Da quand'era fuggito?*

*Quindici anni...*

*Erano davvero tanti.*

*Eppure l'aveva riconosciuta subito.*

*Cazzo c'aveva scopato!*

*Non sarebbe dovuta andare così!*

*Maledetti amici, stupidi coglioni!*

*Come avevano potuto fargli una cosa del genere?*

*A lui! Che era appena rimasto vedovo!!!*

*Jacqueline...*

*Dov'era Jacqueline...?*

*Sicuramente in paradiso...*

*Poco importava se gli aveva mentito, se gli aveva nascosto la sua bisessualità, la sua lunga relazione con Monica...*

*Lei era in paradiso...*

D'improvviso la porta del bagno scricchiolò.

Manuel attraverso il vetro opaco del box doccia vide Mirabella entrare.

Si sentì profondamente a disagio, si girò verso la parete piastrellata coprendosi il pene con le mani.

“Tesorino...? Ti ho portato l'asciugamanino...”, canticchiò lei gioiosa e disinvolta.

“Ma non mi avevi mica già dato l'accappatoio...? È



li appeso al muro!”, si scoccò un po' Manuel, imbarazzato.

“Eh, ma ti mancava l'asciugamano per i capelli”, replicò Mirabella, divertita.

“Ok grazie, grazie!”, disse Manuel in tono frettoloso.

Lei uscì, senza non prima però, aver sbirciato nuovamente quel corpo magro e attraente....

Manuel finì la doccia, si vestì con gli abiti sporchi del giorno prima e uscì dal bagno.

“Di qua!”, gli urlò Mirabella.

Lui seguì quella voce e sbucò in un'ampia cucina-soggiorno.

Mirabella era in piedi, vicino al tavolo, intenta a spalmare burro e marmellata su delle fette biscottate. Alzò lo sguardo su di lui, sorridendo.

Lui sorrise di rimando e si guardò attorno.

L'arredamento della cucina-soggiorno rispecchiava in parte quello della camera in cui aveva dormito: stile moderno, colore bianco.

Sul tavolo assieme alle fette biscottate c'era anche la moka del caffè, le tazzine, le salviette e un caraffino di latte.

Manuel si sedette e si versò il caffè.

Il suo cellulare squillò.

Guardò il display, era Monica.

“Ciao Monica.”

“Ciao Manuel...”

La voce di lei era esitante.

“Sono qui davanti a casa tua... dove sei...?”

“Sono... da un'amica... una vecchia amica...”

“La conosco...?”

“No...”

Mirabella osservava la telefonata di Manuel molto incuriosita, quasi gelosa.

“Senti... non ci siamo più chiariti...”, disse Monica.

“Lo so... ci chiariremo...”, la rassicurò Manuel.

“Ora non posso parlare molto... ti richiamerò in serata. Ok...?”

“Ok Manuel.”

“Ciao Monica.”

“Ciao...”

“Chi era?”, chiese Mirabella.

“No... nessuno... una cara amica...”, rispose Manuel un po' impacciato.

“Nessuno o una cara amica?”

“Una cara amica.”

Mirabella rimase in silenzio, pensierosa.

“Cos'è successo in orfanotrofio dopo che me ne sono andato...?”, domandò Manuel all'improvviso.

Mirabella alzò lo sguardo, perplessa. “E cosa vuoi che sia successo...? È andato avanti tutto uguale, finché nel 2001 hanno chiuso tutti gli orfanotrofi e ci hanno spediti in case famiglia.”

“Mi dispiace...”, disse lui.

“E ti dispiace di che...? Di avermi lasciata lì...?”

“Sì”, rispose Manuel.

“Stronzo”, lo offese lei. “Sarei scappata con te!”

Lui si sentì sprofondare.

“Quando sei scappato, sparito mi sono sentita così

sola... tradita... Perché mi hai lasciata lì...?”, gli chiese lei con il volto avvilito, languido.

Manuel non seppe cosa rispondere, si sentiva in colpa, sapeva di aver sbagliato. “Perdonami...”, farfugliò.

Ci fu un terribile vuoto di parole, un devastante disagio.

“Ora vattene Manuel... perdonami anche tu ma vattene...”, gli disse Mirabella, inaspettatamente, vittima di una rabbia improvvisa.

Lui rimase bloccato, freddato.

Poi si alzò e cercò l'uscita.

Mirabella pianse.

Manuel aprì la porta.

Lei corse d'istinto e lo abbracciò da dietro.

Lui le accarezzò le mani.

Mirabella lo girò a sé e lo baciò...

Manuel russava sul divano. Era seminudo, coperto solo parzialmente da un plaid blu.

Mirabella con un babydoll bianco addosso, lo scrutava, fumando una sigaretta, seduta vicino ad una finestra socchiusa.

Aspirava lentamente e ogni tanto serrava gli occhi concentrandosi sul fumo che sentiva entrare nel suo corpo.

Iniziò a vagare con la mente, tra i ricordi...

*Ora aveva sei anni... forse sette... era a manina con Manuel...*

*Pensieri semplici, sottili...*

*Il giardino dell'orfanotrofio...  
L'ombra di una grande quercia...  
Faceva caldo, il sole splendeva...  
Lei si sentiva bene a manina con Manuel...  
Le bastava quella manina stretta nella sua per non  
sentirsi più sola...  
Manuel la cinse a sé...  
Chi gli aveva insegnato a fare così...?  
...  
Ora era da un'altra parte...  
In una grande stanza con forti luci...  
Era un po' più grande di prima...  
C'erano tanti bambini tutti composti, ordinati, in  
riga...  
Qualcuno frignava...  
Profumo di pulito... vestitini nuovi...  
Perché erano lì...?  
Miss Orladinne, la gran tutrice, teneva in mano un  
lungo frustino...  
Lo picchiava nervosamente sul pavimento...  
Un grosso signore elegante, dagli occhi strani e  
agitati, li osservava...  
Osservava gli orfanelli...  
Fumando un grande sigaro...  
Li esaminava...  
Allungò l'indice, indicò un bimbo...  
Indicò Manuel...  
Mirabella senti un brivido freddo lungo la  
schiena...  
Si destò.*

Manuel sbadigliò e si stiracchiò un po'.  
Aveva dormito profondamente.  
Vide Mirabella accanto a lui.  
Lei gli sfiorò i capelli.  
Fuori era buio.  
Manuel pensò a Jacqueline.  
*La donna della sua vita se ne era andata da qualche giorno...*  
*Che ci faceva lui lì...?*  
“Mirabella...”  
“Sì...”  
“Devo andare. Che ora è?”  
“Sono le diciannove, tesoro...”

Le dieci di sera.  
Manuel era di nuovo a letto con Mirabella.  
Avevano scopato ancora.  
Lei era riuscita nuovamente a sedurlo, a stregarlo, a spingerlo nel vortice turbolento del sesso.  
Manuel smise di toccare, di lambire il dorso di quella donna.  
Si alzò, prese i suoi vestiti e uscì dalla camera.  
“Dove vai?”, gli chiese lei, stremata dall'ennesimo apice di lussuria che l'aveva travolta.  
“Devo andare!”, le rispose Manuel dal corridoio, con voce decisa.  
Lei si rammentò che lui era senza auto.  
Rimase a letto, convinta che sarebbe ritornato presto.

Lui si vestì in fretta e furia, corse giù nel soggiorno-cucina, afferrò le chiavi dell'auto di Mirabella appese accanto alla porta e corse fuori. Mirabella udì il portone d'ingresso aprirsi e chiudersi, e si precipitò a controllare. Uscì in babydoll, e vide Manuel mettere in moto la sua auto. “Dove vai?!”, gli urlò incredula. “Te la riporto domani!”, le urlò lui di rimando. Partì a tavoletta.

Pensieri, pensieri, pensieri.

*Era scappato, fuggito.*

*Si era dileguato.*

*Aveva rubato l'auto a Mirabella, senza neanche chiedergliela!*

*160 Km orari.*

*Doveva calmarsi.*

*Era fuori di senno, turbato, estremamente confuso.*

*Jacqueline, Monica, Mirabella, i suoi amici...*

*Gli sembrava tutto un brutto film.*

*Mirabella...*

*Sapeva di essersi comportato male...*

*Ma si era comportato peggio nei confronti del suo angelo, di Jacqueline...*

*Che cosa avrebbe dovuto fare?*

*Che cosa doveva fare...?*

*Come si sarebbe comportato con Monica...?*

*Voleva davvero indagare su quello che lo avrebbe distrutto...?*

*E con Mirabella...?*

*Voleva davvero dimenticarsi così presto di Jacqueline...?*

*No!*

*Gli eventi gli erano sfuggiti di mano...*

*Aveva perso il controllo...*

*Ma non sarebbe più successo.*

*Manuel parcheggiò davanti casa, velocemente.*

*Entrò, si spogliò, corse in doccia.*

*Qualche attimo di distensione.*

*La camera, il letto.*

*Prese il cellulare.*

*Chiamate perse, messaggi non letti.*

*Ignorò tutto.*

*Un sms a Monica: *Ti voglio bene, ti chiamo domani, scusami.**

*Un sms a Mirabella: *Perdonami.**

*Spense il telefono.*

*Il sonno, di colpo.*

*Il sole era caldo, la giornata splendida.*

*Lui giocherellava con una siringa sul giardino di casa.*

*Passò Johnny lì davanti. “Bucati!”, gli ordinò.*

*“No, Johnny!”, obiettò lui con forza.*

*Gettò la siringa a terra e la calpestò rompendola.*

*Johnny lo sfidò con lo sguardo.*

*Manuel si voltò ed entrò in casa.*

*Colse dei gemiti provenire dalla sua camera da letto.*

*Corse a controllare, aprì la porta.*

*Jacqueline era nuda, a carponi.*

*Monica era dietro di lei con un pene enorme, gigante, la possedeva tra le grida incessanti.*

*Lo videro.*

*Jacqueline si coprì il volto con le mani.*

*Monica rise beffarda.*

Manuel urlò.

Era sudato, ansimava.

Le tre di notte.

Cercò di calmarsi, di concentrarsi sul suo respiro.

Che incubo...

Erano le sue paure, i suoi timori che prendevano forma...

Prese il telefono, doveva chiamare Monica.

Non rispondeva.

“Cazzo rispondi!!!”

“Pronto...?”

“Sì... ciao Monica... scusa l'orario... ma ho bisogno di parlarti...”

“E... a quest'ora?!”

“Sì... scusami...”

“Dimmi...”

“Ho avuto un incubo...”

“E mi svegli a quest'ora di notte per dirmi questo?!”

“No...”, rispose Manuel con voce cupa. “Ti chiamo a quest'ora di notte perché sto male! Perché non riesco a capire come mai Jacqueline mi abbia tradito per così tanto tempo! Non capisco! Cosa non le ho dato...? Cosa ho sbagliato in tutti questi anni..?”



“No, Manuel!”, lo bloccò Monica, mentre cercava di destarsi velocemente dal suo torpore. “La relazione tra me e Jacqueline è iniziata molto prima che tu entrassi nelle nostre vite...”

“E questo cosa cazzo c'entra?!”, strepitò Manuel.

“C'entra che la domanda giusta è perché non te ne abbia parlato, perché non te lo abbia detto... E non che cosa manca in te! Lei ti ha sempre amato!”

“E perché non mi ha mai detto nulla?”, domandò Manuel, profondamente addolorato.

“Perché aveva paura di perderti!”, replicò prontamente Monica. “E aveva paura di perdere anche me...”

A quelle ultime parole, Manuel scagliò rabbioso il telefono a terra, rompendolo in mille pezzi.

Si raggomitò sul letto, piangendo.

Rimase così.

Immobile, fermo, prigioniero di se stesso.

La sua vita era inutile, il suo dolore insensato e Jacqueline un fantasma che non conosceva...

Cercò di dimenticare chi fosse...

Cercò di dimenticare tutto...

Ma nel riavvolgere il nastro della sua memoria, un frammento, un ricordo lontano e terribile si insinuò nella sua mente...

Sforzandosi di cancellare, rammentò...

Udì di nuovo le urla terribili di una bimba di nome Mirabella...

Nel nero di una notte senza vita...

Mentre costei veniva picchiata...

Aghi nel suo cuore, mani strette nel suo respiro...

Il campanello suonò.

*Da quanto tempo era raggomitolato su quel letto...?*

*Da un'ora... erano le quattro di notte.*

*Chi poteva mai essere alla sua porta...?*

*Mirabella...?*

Udì la voce di Monica.

Gridava il suo nome e batteva forte sul portone d'ingresso.

Corse tutto allarmato ad aprire.

Un violento ceffone si abbatté sul suo volto.

Monica lo spinse ed entrò.

Lui si accarezzò la guancia, attonito.

Lei lo osservava, arrabbiata, a braccia conserte, con gli occhi rossi. “Ma ti rendi conto di come cazzo ti comporti?!? Mi chiami alle tre di notte, senza fiato, confuso, urlando, poi mi chiudi la telefonata in faccia e ti rendi irraggiungibile!?!?”

“Calmati...”, le disse Manuel.

“Ah! Mi devo pure calmare! Sei uno stronzo!!!”, inveì Monica.

Lui allungò una mano, per accarezzarla, per consolarla...

“Non toccarmi!!!”, sbraitò lei. “Mi hai fatto pensare di tutto... Ho pensato che potessi... che potessi... Oddio...” Monica si coprì gli occhi, come per nascondere qualcosa di orrido, scuotendo la testa.

“Senti... ti chiedo scusa... ti chiedo anche scusa...”,

le disse Manuel. “Ma renditi conto di come mi sento io dopo che per anni ti sei scopata mia moglie!”

Monica gli sferrò un altro ceffone, più brutale del primo.

Manuel si sfiorò lentamente il viso con le dita. “Vattene!!! Esci!!! Sparisci dalla mia vita!!!”, strepitò.

“No! Questa volta non me ne vado!”, lo sfidò lei rabbiosa.

Lui diede di matto.

Corse in cucina, rovesciò il tavolo, prese a pugni i pensili, ruppe i piatti, i bicchieri, tutto.

Monica rimase smarrita, impaurita, non lo aveva mai visto così.

“BASTA!!! TI PREGO BASTA!!! BASTA!!! BASTA!!!”, si sgolò dopo qualche secondo.

Manuel si fermò.

Era di spalle, aveva il fiatone.

“Ma ti sembra questo il modo...?”, gli chiese lei abbattuta, con un filo di voce.

Si avvicinò a lui, lo avvinghiò a sé.

Manuel chiuse gli occhi.

“Perdonami...”, fremette lei.

Le otto, il display del suo telefono segnava le otto di mattina.

Monica si alzò, era stufa di rimanere insonne a letto.

I pensieri e le preoccupazioni non le avevano dato

tregua.

Aveva dormito, anzi tentato di dormire, a casa di Manuel, nella stessa cameretta in cui si era coricata un po' di giorni prima.

Scese al piano di sotto con addosso il pigiama che lui le aveva prestato. Si preparò un caffè.

*'Certo che Manuel, qualche ora addietro, ha avuto una reazione veramente da manicomio, furibonda a dir poco...'*, pensò.

Udì il campanello suonare.

*Chi poteva mai essere...?*

Corse al citofono, alzò la cornetta.

“Chi è?”

“Sono Mirco!”

Monica aprì subito il cancelletto del giardino schiacciando un pulsante vicino al ricevitore e si precipitò all'ingresso.

*Cosa voleva Mirco da Manuel alle otto di mattina...???*

Aprì il portoncino, vide venire verso di lei, a passo spedito, una donna con il volto corruciato, arrabbiato.

Mirco la seguiva.

*Chi era quella donna...?*

“Salve”, salutò Monica, a braccia conserte, bloccando l'entrata.

Quella donna non rispose, rimase in silenzio.

Monica era perplessa.

“Ciao... lei è... Mirabella...”, farfugliò Mirco, con aria incerta.

“Ciao Mirco...”

“Cerchiamo Manuel!”, proruppe quella donna strana.

“Beh... sta ancora dormendo... cosa volevi da lui...?”, chiese Monica un pelino irritata, sospettosa.

“Rivoglio la mia auto, puttanella del cazzo!”, sbottò bruscamente Mirabella, indicando con una mano un'auto parcheggiata lì davanti.

“Ehi! Ehi! Calma!”, esclamò subito Mirco mettendosi fisicamente tra le due donne.

“Ma chi è questa???” urlò Monica.

“Senti Mirco mi sono rotta il cazzo, ok!? Rivoglio la mia auto!!! Guarda che chiamo i carabinieri e lo denuncio per furto, quel coglione, puttaniere!!!”

Mirabella era fuori di senno.

In quel momento la testa di Manuel sbucò da dietro il portoncino d'ingresso. “Ma che succede...?”, chiese con la faccia assonnata, come un babbeo.

“Eccolo qua... Succede che mi devi ridare subito le chiavi della mia auto, deficiente!!!”, sbraitò Mirabella.

Manuel rimase di sasso.

“Ah... sì... ok... scusami...”, balbettò dopo un secondo.

Sparì dentro casa e ricomparve subito.

Si avvicinò a Mirabella, uscendo, con le chiavi che gli penzolavano in mano.

Lei gli strappò le chiavi in un guizzo.

“Te l'avrei riportata più tar...”

Manuel non riuscì a finire la frase che un violentissimo calcio sulle parti intime gli tolse il

respiro.

“Prima mi scopi e poi mi freggi l'auto. Stronzo! Ma lo sa la tua puttanella del cazzo cosa combini in giro???” , infierì Mirabella prima di andarsene.

Manuel era a terra, le mani al ventre.

Mirco si accovacciò subito vicino a lui.

“Porca vacca che calcio!”

Monica era sbalordita.

*Manuel si era scopato quella sorta di vipera rabbiosa???*

*No! Non poteva essere!*

Rammentò di quando lui al telefono gli aveva detto di essere da un'amica! Una vecchia amica, per giunta!!!

Si sentì una stupida, osservò Manuel disgustata.

*Lui se l'era presa tanto per la sua relazione con Jacqueline e chissà da quanto tempo andava a puttane!*

*Almeno tra lei e Jacqueline c'era stato amore!!!*

Si girò ed entrò in casa.

“Forza Manuel! Prova a rialzarti!”, tentava invano Mirco di aiutare l'amico.

Manuel respirava a fatica, un dolore lancinante lo bloccava, lo imprigionava a terra.

“Anche te, però... portarle via la macchina così...”, lo rimproverò ad un certo punto Mirco.

“Bastardo... me l'hai... portata qui...”, farfugliò Manuel.

“Preferivi finire in carcere per furto...? Al telefono non rispondevi...”, si giustificò Mirco.

Manuel si alzò da terra con estrema fatica, con il

suo migliore amico che lo sorreggeva da un lato.

Entrarono in casa.

“Monica!”, urlò Mirco.

Lei non rispose.

“Monica!!”, urlò di nuovo.

Nessuna risposta.

“Monica!!!”, gridò con tutto il fiato che aveva in corpo.

“Che c'è?!?”, strillò lei dal piano di sopra.

Mirco e Manuel si fissarono meravigliati.

Il cigolio delle rotelline del lettino sul quale era disteso gli penetrava fastidiosamente nel cervello.

Mirco lo teneva per mano.

“Andrà tutto bene, fratello! Non preoccuparti! Andrà tutto bene!”

Il personale medico era agitato, concitato. I medici discutevano di anestesia, sala operatoria e altre cose incomprensibili.

Un botto.

Il lettino si era scontrato contro delle grandi porte girevoli.

Un corridoio.

Una grande stanza.

“Lei esca e aspetti in sala d'attesa!”, ordinò ad alta voce una donna con il camice bianco a Mirco.

“Va bene”, rispose lui, fissando Manuel negli occhi. “Andrà tutto bene.” Poi si voltò e se ne andò.

Manuel era sopraffatto dall'angoscia.

Delle cinghie si strinsero sulle sue gambe e sulle sue braccia.

Era immobilizzato!

Una mascherina trasparente, tipo aerosol, gli venne fissata tra naso e bocca.

Pian piano sentì il suo corpo rilassarsi e la sua mente assopirsi.

Udì una donna entrare nella stanza.

Frammenti di una voce familiare, conosciuta.

Riconobbe Jessica davanti a sé.

Tutto divenne opaco... le voci si ovattarono... il nulla...

Mirco, seduto in sala d'attesa, con le mani sui capelli, i gomiti sulle ginocchia e lo sguardo fisso sul pavimento, ripensava agli ultimi avvenimenti.

*Monica, dopo quello che era successo a casa di Manuel con Mirabella, se ne era andata tutta incollerita, senza dir nulla.*

*Manuel, invece, dopo circa mezzora di sofferenza, disteso sul divano e con la borsa del ghiaccio sui genitali, aveva supplicato Mirco di portarlo all'ospedale.*

*Lui aveva smesso in quell'istante di deriderlo e aveva sbirciato il suo pene.*

*Mancava un testicolo ed era viola!*

*La corsa al pronto soccorso.*

*Lì, dopo che Manuel era stato visitato, un'infermiera aveva preso da parte Mirco: "Mi scusi... lei che grado di parentela ha?"*



*“Nessuno, sono il suo migliore amico.”*

*“Manuel dev'essere operato d'urgenza.”*

*Mirco aveva tentato di indagare, di scoprire cosa stesse succedendo, ma l'infermiera era stata irremovibile e non gli aveva detto nulla di più, se non di chiamare qualche familiare di Manuel.*

*“Ma lui non ha nessuno!”, aveva replicato con veemenza.*

*“Senta, il massimo che posso concederle è di cercare di tranquillizzare il suo amico fintanto che viene portato sino in sala operatoria.”*

*Mirco aveva naturalmente accettato.*

*Ora, chi avrebbe dovuto avvisare, chiamare...?*

*Provò a chiamare Monica. Non rispondeva.*

*Le mandò un messaggio: Manuel è in ospedale a causa del calcio che ha preso e lo stanno operando proprio ora. Non ho capito come mai ti sei arrabbiata e quale film tu ti sia fatta in testa, ma forse dovreesti stargli vicina.*

*Doveva chiamare anche Mirabella...?*

*No. Meglio di no.*

*Quella stronza andava denunciata!*

*E pensare che lui gliel'aveva portata anche in casa!*

*Ma chi poteva immaginare che sarebbe finita così!*

*Quella pazza aveva tempestato Mirco di chiamate e di sms e aveva minacciato più volte di denunciare Manuel per furto!*

*Lui voleva solo aiutare il suo amico! Non mandarlo all'ospedale!*

Il telefono suonò, era Monica.

“Ciao Monica.”

“Ma che razza di stupido scherzo credete di farmi?!?”

“Non è uno scherzo, Monica! Manuel sta venendo operato proprio ora!”

“Faccio fatica a crederci... Comunque quella stronza chi sarebbe scusa?”

“È una sua vecchia compagna d'infanzia dell'orfanotrofio... una pazza...”

Manuel aprì lentamente gli occhi, gli doleva il capo.

Sentì una mano nella sua.

Girò a fatica la testa, vide Monica.

Lei gli sorrise dolcemente.

Lui tentò di ricambiare il sorriso, non ci riuscì.

Era intontito.

*L'ospedale...*

*L'operazione...*

*Il calcio...*

Cercò di muovere i piedi, ci riuscì a malapena.

Paura.

*In che condizioni era il suo pene...?*

Monica gli accarezzò i capelli e lo baciò sulla fronte, delicatamente.

“L'operazione... com'è andata...?”, rantolò a fatica Manuel.

Lei non lo sapeva.

Sapeva solo che lo aveva operato Jessica, la loro amica, che era primario del reparto chirurgia.

“È andata bene”, rispose Monica.

Manuel non si sentì molto rassicurato da quella risposta.

Voleva guardarsi nelle parti più intime, si sentiva una specie di pannolone addosso. Scorse anche il tubicino di un catetere vicino alle lenzuola del letto. “Voglio... parlare con... un medico”, disse fissando Monica dritta negli occhi.

Lei si sentiva stanchissima, sfinita. Gli eventi e i pensieri le avevano succhiato via quasi tutte le forze.

“Va bene. Vado a vedere se c'è qualcuno disponibile”, replicò arrendevolmente. Baciò di nuovo Manuel sulla fronte e uscì dalla stanza.

Appena fu uscita, Manuel portò lentamente le mani vicino al suo membro.

Ebbe conferma di indossare un grosso pannolone. Pianse.

Era domenica mattina ed erano passati sette giorni esatti dall'operazione.

Manuel si versò il caffè in una tazza, poi si sedette e sorseggiando lentamente osservò fuori dalla finestra.

Briciole bianche volteggiavano placide nell'etere e tenuemente ricoprivano la città di una coltre gelida ed incantevole.

Decise di chiamare Mirabella, Mirco gli aveva

lasciato il suo numero. Non poteva più rimandare, era già passato troppo tempo.

Prese il telefono.

“Pronto...?”

“Ciao Mirabella sono Manuel.”

“Ah... Cosa vuoi?”, chiese acidamente lei.

“Devo parlarti...”

Manuel raccontò a Mirabella dell'ospedale, dell'operazione. Le raccontò che a causa del violento calcio che lei gli aveva sferrato, gli si era frantumato un testicolo. Lei non ci credette subito, ma Manuel rimase serio, posato, distaccato nel suo esporre i fatti. Alla fine lei abbassò le sue difese, allentò i suoi pregiudizi.

“Ma... non sei rimasto sterile... vero...?”

“No... quello no... L'ho chiesto alla dottoressa che mi ha operato e mi ha assicurato che se anche ho un testicolo solo non sono rimasto sterile, anche se un domani potrebbe essere più difficile per me fecondare una donna.”

“Mi dispiace tanto Manuel... Perdonami... Non era mia intenzione farti così male...”

“Oramai è successo.”

“Mi hai denunciata...? Vuoi denunciarmi...?”, domandò Mirabella preoccupata.

“No... non penso di volerlo fare...”

Silenzio.

“Possiamo vederci, posso venire lì da te...?”

“Quando...?”

“Anche tra un'ora... se vuoi...”

Manuel scorse dalla finestra l'auto di Mirabella.  
Le aprì il cancelletto del giardino e lasciò  
socchiuso il portoncino d'ingresso.  
Si sedette in soggiorno, sul divano.  
“È permesso...?”, chiese lei entrando cautamente.  
“Avanti, avanti...”, la incoraggiò Manuel.  
Lei entrò, tremava un pelino.  
“Siediti”, le disse Manuel.  
Lei si sedette vicino a lui, il suo volto era  
visibilmente dispiaciuto.  
Manuel le prese la mano.  
Lei lo baciò.  
Così, d'improvviso.  
*Per quanti anni gli era mancato...?*  
*Quanto lo aveva desiderato negli ultimi giorni...?*  
Manuel rimase disorientato, incerto.  
Non rifiutò quel bacio.  
Rimasero avvinghiati per un po'.  
Poi Manuel allentò quella passione e si guardarono  
negli occhi.  
Mirabella piangeva.  
Manuel le asciugò le lacrime, delicatamente.  
“Mostrami cosa ti ho fatto...”, chiese lei in un  
sussurro.  
“No... non è il caso...”, si rifiutò subito lui.  
“Ti prego...”, lo supplicò lei.  
Manuel esitò un attimo, poi la prese per mano e la  
portò al piano di sopra, nella sua camera.  
Lì si sfilò i pantaloni e pian piano si tolse anche il  
grosso pannolone che indossava sotto.

Mirabella vide un'evidente e grossa cicatrice fresca alla base del testicolo destro che non c'era più.

Si senti demoralizzata, sconfitta.

S'inginocchiò di fronte a quel membro mutilato e sollevandolo appena sotto il palmo della sua mano destra lo baciò.

Manuel si stupì di quel gesto semplice, amorevole, senza pudore.

Il suo pene s'inturgidì...

Lunedì.

Mirco si era preso un giorno di ferie dal lavoro.

Stava andando a trovare Manuel, era da qualche giorno che non lo vedeva e non lo sentiva.

Parcheggiò il suo suv a fatica, tra la neve ammassata ai lati della strada, poi camminò cautamente sul manto ghiacciato e arrivò di fronte al giardino della piccola villetta del suo amico.

L'auto di Mirabella era proprio accanto a lui. Non la notò, era sommersa da una cappa bianca.

Suonò il campanello.

Manuel e Mirabella, distesi nel letto matrimoniale, erano avvolti in un bacio focoso e intenso, e mentre lei accarezzava lievemente il fallo rigido del suo amante, lui la faceva impazzire muovendo sapientemente le mani tra le sue gambe umide e vogliose.

Il trillo del campanello arrivò come un fulmine a ciel sereno.

Lui fermò il suo gioco.

Lei tentò invano di attirarlo nuovamente a sé, continuando a baciarglielo, a toccarglielo.

Il campanello suonò ancora, di nuovo, ripetutamente.

“Ma chi è questo stupido che suona così?!” si chiese irritata Mirabella.

Manuel sapeva che era Mirco, solo lui poteva suonare a quel modo.

“Forse è Mirco... Aspettami qui di sopra, vado a vedere.”

Mirabella rimase sorpresa. Si sentiva un po' arrabbiata con Mirco perché, anche se non erano proprio amici, lui avrebbe potuto dirle subito cos'era successo a Manuel...

Manuel invece, mentre si rivestiva, stava pensando a come l'avrebbe presa il suo amico vedendolo con Mirabella.

Più volte Mirco lo aveva spronato a denunciare quella donna e ora l'avrebbe vista lì, in casa sua.

Manuel scese le scale e corse ad aprire. “Eh che cazzo! Suonalo un po' meno quel campanello!”, sbottò appena vide il suo amico.

“Ehi disgraziato! Come va?”, chiese lui sorridente, felice.

“Sì... dai... insomma...”, tergiversò Manuel.

“Come insomma?! Il pisello ce l'hai ancora, no?”

Scoppiarono a ridere.

“Dai, offrirmi un caffè!”, disse Mirco battendo energicamente una mano sulla spalla dell'amico.

“Ok”, accettò Manuel mentre si preoccupava di come affrontare la situazione.

Mirabella intanto, dal piano di sopra e protesa verso le scale, origliava tutta la conversazione.

“Mirabella, quella stronza, l'hai denunciata? Così ti fai dare un botto di soldi!”, disse Mirco maliziosamente a Manuel mentre quest'ultimo armeggiava con la caffettiera.

“Ehm... no Mirco... comunque non è una stronza.”

“Ma come?!”

“Io non intendo denunciarla. Le voglio bene.”

“Oh signore! Almeno digliene quattro!”

In quel momento Manuel vide apparire Mirabella alle spalle di Mirco, aveva appena sceso le scale.

“Ehm... vedi Mirco... veramente Mirabella è qui...”

“Come?!” esclamò lui spaesato.

“È dietro di te”, precisò Manuel.

“Oh cazzo!”

Mirco, nel voltarsi e vedere Mirabella, si spaventò e indietreggiò di un passo, repentinamente.

“Ciao Mirco”, lo salutò lei, un po' freddamente.

“E tu che ci fai qui?!?”

“È qui da ieri”, rispose tranquillamente Manuel.

“Ah! Bene cazzo! Bella presa per il culo!”

“Stai calmo Mirco”, disse subito Manuel.

“Cazzo Manuel! Questa ti ha menomato!”

“Sì, è vero... ma io l'ho perdonata...”

“Non è possibile... non è possibile...”, disse Mirco coprendosi il volto con le mani e scuotendo la testa.

“Dai Mirco non fare 'ste scenate assurde!”

“Senti... Io me ne vado.”

“Lo sai cosa significa per me questa donna!”, si



sfogò Manuel.

Mirco sapeva che da bambini Mirabella e il suo amico erano stati molto legati e avevano affrontato insieme un'infanzia terribile, Manuel glielo aveva raccontato giusto qualche giorno prima.

“Sì, lo so, cazzo! Ma tu lo sai quanto sei ingenuo?! Non aspettarti di trovarmi quando prenderai un altro calcio nelle palle!!”

Mirco si avviò verso l'uscita.

Mirabella non aprì bocca, Manuel non lo fermò.

L'alba.

L'aria gli gelava le guance.

Mirco e i suoi compagni di lavoro erano da poco partiti con il peschereccio 'Lo Squalo'. Lui se ne stava seduto a poppa, sul bordo dell'imbarcazione ad osservare gli affascinanti colori dell'orizzonte che mille altre volte lo avevano rapito.

*Un'altra giornata di lavoro... di pesca...*

*Manuel...*

*Era dispiaciuto che il suo amico se la stesse facendo con Mirabella...*

*E non tanto perché erano passati pochi giorni dalla scomparsa di Jacqueline...*

*Ma perché Mirabella in fondo era una prostituta... che lui e tanti altri si erano scopati...*

*Per caso aveva scoperto che lei era stata nello stesso orfanotrofio di Manuel... e aveva voluto farli incontrare...*

*Ma come poteva il suo miglior amico farsi*

*prendere in giro da una così...?*

*Di sicuro Mirabella non stava con lui per amore...*



## **Capitolo 3**

### *Gelosia, sesso, amore*

Monica correva forte, era sudata, le mancava il respiro.

Si lanciò in una scivolata.

L'arbitro suonò il fallo.

“Ma ho toccato la palla! Solo la palla!”, urlò lei come una forsennata.

La sua avversaria era a terra, si contorceva dal dolore e stringeva forte le mani attorno alla caviglia.

Cartellino rosso.

“Vaffanculo...”, borbottò Monica a denti stretti.

L'arbitro finse di non sentire.

Lei si avviò verso l'uscita dal campo.

Le compagne dell'infortunata le si avvicinarono.

Una di loro le sputò sui pantaloncini.

Monica le sferrò subito un pugno in volto.

Un'altra le tirò forte la maglietta da dietro facendola cadere.

Calci su di lei.

Le compagne di Monica si lanciarono in sua difesa.

Fu rissa in campo!

Mirco intanto gridava come un pazzo dagli spalti:

“Vai Monica!!! Forza Caorle!!! Fategli vedere chi siamo!!!”

“Ehi tu! Che cazzo ti urli?!”, gli intimò un uomo arcigno, sulla quarantina, battendogli forte una mano sulla schiena.

Mirco, preso dall'adrenalina del momento, gli assestò un cazzotto sul naso!

Fu rissa anche sugli spalti.

Monica, ora si teneva la busta del ghiaccio sull'occhio gonfio e violaceo, ora la toglieva e appoggiava un fazzoletto di carta appena sopra lo zigomo, dove da una piccola lacerazione usciva un po' di sangue.

Era seduta accanto a Mirco, sul suo suv. Lui l'aveva accompagnata alla partita.

“Che pugno!”, esclamò Mirco soddisfatto, guardando fuori dall'auto.

Monica rimase meravigliata.

“Un pugno da manuale!”, continuò lui.

*Possibile che il suo amico si sentisse tanto appagato da una rissa...?*

Monica rise divertita.

Rise anche Mirco.

“Come ti senti...?”, le chiese lui.

“Ho avuto momenti migliori... Mangi una pizza da me...?”

“Ok!”

Mirco e Monica, arrivati con le pizze nell'appartamento di lei, si misero subito a tavola.

“Certo che Manuel è proprio caduto in basso...”, disse Mirco all'improvviso, prima che Monica riuscisse ad addentare il primo boccone. “È da una settimana che sta con quella Mirabella...”

“Ti prego non parlarmi di quello stronzo e di quella prostituta pazzoide...”

“Alle volte ho l'impressione che più che arrabbiata tu sia gelosa...”

Monica fissò Mirco dritta negli occhi, serissima.

Mirco proruppe in una risata: “Non avrò mica centrato il bersaglio...?”

Monica non rispose.

Schiavi dell'estasi...

Una dea sopra di lui...

Un dio sotto di lei...

Lui le palpava il seno e le natiche...

Lei si muoveva avida...

Mirco sfogò la sua virilità...

Lei socchiuse gli occhi e sorrise deliziata, fremendo...

Lamenti di piacere...

Monica si strofinò il clitoride gonfio...

Il diletto divenne ingordigia...

Frenesia nella sua mano...

L'apice...

Un fiume si riversò sul corpo di Mirco...

Monica crollò...

Lui la cinse stretta...

Un'esplosione di possesso...

La raggiunse...

Mirco fissava il soffitto della sua camera da letto.

Si era da poco svegliato e stava ripensando a quello che di inimmaginabile era accaduto il giorno

precedente.

*Era andato a letto con Monica! C'aveva scopato!  
Cazzo!*

*Dopo anni di amicizia!*

*Non se lo sarebbe mai aspettato!*

*Avevano cominciato a parlare di Manuel e  
Mirabella, e lui l'aveva anche un po' provocata,  
dicendole che forse forse era un po' gelosa.*

*Non l'avesse mai detto!*

*Monica gli era saltata letteralmente addosso!*

*Lui avrebbe forse dovuto tirarsi indietro...?*

*Non fosse mai...*

“Ma cosa stai dicendo, Monica?!”, esclamò sbigottita Jessica nel suo ufficio di primario.

“Ti sto dicendo che è giusto che Manuel paghi!!!  
Che affronti le conseguenze dei suoi gesti!!!”

Jessica con l'indice alla bocca intimò a Monica di fare silenzio, non voleva che altri potessero sentire.

“Non la pensavi così prima... Perché fai così...?  
Cosa ti è successo...?”

Monica aveva gli occhi fuori dalle orbite. “Non è successo niente! Ci ho riflettuto sopra e ho capito che Manuel deve pagare per quello che ha fatto!”

“Senti... ne parliamo stasera... Ok?” cercò di prender tempo Jessica.

“No! Ne parliamo ora! Dammi una copia delle ultime analisi del sangue che avevi fatto fare a Jacqueline!!!”

“Le ho bruciate!”



Le due amiche si penetrarono truceamente negli occhi, con aria di sfida.

“Non mi fermerò qui!”, minacciò Monica. Si girò e se ne andò sbattendo violentemente la porta.

*Un sibilo incessante nelle orecchie.*

*Proiettili nell'aria.*

*Urla di soldati.*

*Gambe che corrono*

*Subito dietro una jeep.*

*Rischio di esplosione!*

*Uno, due, tre... Fuori!*

*Mitragliatrice a raffica.*

*Nemici che cadono.*

*Una granata a pochi metri!*

*L'onda d'urto!*

*Faccia a terra.*

*Fumo nei polmoni, dolore alla gamba.*

*Un pezzo di ferro nella carne.*

*Un ribelle verso di lui!*

*Subito il coltello!*

*Lotta feroce.*

*La lama nella carotide.*

*Sangue.*

*Via il cadavere!*

*Affanno.*

*Paura.*

*Gli occhi chiusi, i volti delle persone amate.*

*Urla e spari, urla e spari.*

*Silenzio.*

*“Presto! Presto! Questo è ancora vivo!”  
Il mare... una donna... il sonno.*

Mirco aveva appena sognato, rivissuto un intenso flashback della sua vita passata, di quando era stato in missione in Iraq, prima del suo congedo militare. Quei ricordi terribili ogni tanto lo tormentavano, lo assillavano ancora. Avrebbe voluto cancellarli per sempre dalla sua memoria, dalla sua vita... ma era impossibile...

In lui era riaffiorato quel giorno in cui decine dei suoi compagni perirono atrocemente, assieme a decine di soldati ribelli.

*Che senso aveva avuto tutto ciò...?*

*Far la guerra per portar la pace...?*

*No.*

*Lui era andato lì per i soldi, per comperarsi una casa, un'auto, per assicurare un futuro felice alla sua compagna di allora, con cui avrebbe voluto costruire una vita decente assieme.*

*Ma a che prezzo...?*

*Quanto poteva valere una vita umana... Decine di vite umane...?*

*“Mi dispiace... siamo troppo diversi... e io mi sono innamorata di un altro...” gli aveva rivelato la sua ragazza, per beffa del destino, appena lui era rientrato.*

*A nulla erano valse le sue suppliche, le sue richieste di chiarimento.*

*Lei, quella stronza infame, lo aveva abbandonato*

*lì, in ospedale, subito dopo l'operazione alla gamba.*

*Ma lì, Mirco, aveva conosciuto anche Jessica, Monica e Jacqueline, la prima come primario e medico che l'aveva operato, le seconde come infermiere che l'avevano dolcemente accudito...*

Monica premeva nervosamente sul pedale dell'acceleratore.

Stava andando all'ospedale, al lavoro.

Suonò incollerita il clacson più volte.

Il signore anziano alla guida dell'auto davanti a lei gesticolò agitatamente prima di svoltare.

“Sì, sì... All'ospizio devi andare, vecchio rimbambito!”

Monica si rendeva conto di essere troppo agitata, troppo inquieta.

Voleva denunciare Manuel per aver ucciso Jacqueline! Per aver praticato su di lei un'eutanasia non permessa e contro la legge!

*Sì...*

*Perché lei lo aveva visto!*

*Lo aveva visto scaldare l'eroina!*

*Lo aveva visto mentre la iniettava alla povera Jacqueline!*

*Lei era lì... dietro la porta socchiusa... che Manuel non aveva udito aprirsi appena... e dalla quale lei aveva sbirciato... bloccata, immobile, congelata nello scorgere ciò che aveva di fronte agli occhi.*

Parcheggiò velocemente l'auto, era in anticipo di venti minuti rispetto al suo turno di lavoro. Salì le scale che la conducevano al reparto, salutò alcune colleghe, timbrò il cartellino e andò a cambiarsi.

*Manuel...*

*Si era sbarazzato di Jacqueline per potersela poi spassare con una puttanella da quattro soldi...*

*Maledetto...*

*E pensare che lei l'aveva addirittura idolatrato, idealizzato...*

*Aveva creduto davvero al suo amore per Jacqueline...*

*Doveva pagare!*

Monica, indossati i suoi indumenti da infermiera, si avviò verso l'ufficio del primario.

“Dov'è Jessica?”, chiese ad una sua collega.

“Sta operando.”

“Ah, ok. Vado un attimo nel suo ufficio, ho dimenticato lì il mio telefonino ieri.”

“Ok”, rispose la collega tranquillamente.

Monica entrò nella stanza e si chiuse a chiave.

Iniziò a rovistare dappertutto, furiosamente.

“Dov'è?! Dov'è?!”, continuava a chiedersi indispettita, mentre ribaltava cassetti, spalancava ante, esaminava fogli su fogli.

Il giorno dopo la morte di Jacqueline, Monica si era confidata con Jessica riguardo a quello che aveva visto.

*“Oddio... Non è possibile...”, si era meravigliata lei in un sussulto d'angoscia e dolore. Entrambe avevano pianto... una sulla spalla dell'altra...*

*confuse e disperate.*

*Ora cosa sarebbe successo a Manuel...?*

*“Voglio far fare un prelievo dal sangue coagulato presente nel corpo di Jacqueline e voglio farlo analizzare”, aveva dichiarato Jessica.*

*“Non vorrai mica denunciare Manuel per quello che ha fatto! Jacqueline ha smesso di soffrire! Era agli sgoccioli!” si era contrariata Monica, sbigottita.*

*“No... certo che no... Ma voglio sapere se Manuel ha iniettato eroina o altro a Jacqueline... Non vorrei che lui tornasse a bucarsi...”*

*Le due amiche si erano ritrovate in sintonia sul da farsi.*

*Non avrebbero denunciato Manuel, non gli avrebbero detto nulla insabbiando il tutto.*

*Jessica avrebbe fatto quel prelievo di sangue lei stessa e lo avrebbe fatto analizzare segretamente.*

*In fondo Manuel aveva agito per amore... per strappare Jacqueline dalle sue sofferenze...*

*Monica in uno scatto d'ira gettò a terra tutti i fogli sopra la scrivania di Jessica.*

*“Maledizione!!!”, si sfogò.*

*Doveva risistemare tutto, era già passato troppo tempo, poteva arrivare qualcuno.*

*Non era riuscita a trovare quei maledetti esami post mortem di Jacqueline.*

*Riordinò tutto, frettolosamente, alla rinfusa.*

*E proprio mentre stava per chiudere l'ultimo cassetto quasi ebbe un colpo!*

*Eccoli! Ecco gli esami di Jacqueline! Quelli che*

incastravano Manuel!!!

Mirco suonò il campanello più volte.

Le finestre dell'appartamento di Monica al secondo piano rischiavano un po' il buio di quella fredda serata invernale.

*Lei era in casa.*

Lui aveva provato a chiamarla al telefono ripetutamente, sino allo sfinimento, per due giorni.

Ma lei non gli aveva mai risposto.

Mirco stava male, si sentiva confuso.

*Come poteva Monica sparire così, negarsi al telefono subito dopo l'atto sessuale che c'era stato tra loro...?*

Monica, seminascosta dietro una tenda, adocchiando di sfuggita, aveva scorto Mirco.

*'Oh no! Cavolo!'*, aveva pensato. *'E adesso cosa gli dico...?'*

Non avrebbe voluto aprirgli, ma non aveva altra scelta. Lui era lì e sapeva che lei era in casa.

Monica schiacciò con riluttanza il pulsante vicino alla cornetta del citofono.

“Finalmente!”, sfiatò Mirco in un atto liberatorio, spalancando il portoncino condominiale. Corse per due rampe di scale.

“Entra”, lo invitò lei aspettandolo ferma sulla soglia della sua abitazione.

Lui la fulminò con uno sguardo.

“Cazzo Monica! Perché non mi rispondi al telefono?!”, proruppe iracundo appena fu dentro.

Lei rimase zitta e abbassò il capo.

“Ti avrò chiamato cento volte!”, continuò lui.

“Lo so... scusami...”

“Perché non mi rispondevi?!”, domandò ancora Mirco.

“Sono confusa...”

“Tutto qua???” si sbigottì lui.

“No... cioè sì... non sapevo cosa dirti... poi ho avuto da fare...”, farfugliò lei.

“Potresti dirmi la verità!”

“Non so più qual è la verità!”

“In che senso, scusa...?”

“In nessun senso...”

“Allora è stato solo sesso...”, concluse Mirco, profondamente deluso.

Monica lo schiaffeggiò d'impulso, poi subito gli accarezzò il volto, dispiaciuta.

Lui non si scompose, ma penetrò quella donna negli occhi con sguardo severo e irremovibile.

“Non è stato solo sesso!”, si discolpò lei.

“E allora cos'è stato? Cosa significa io per te?”, la incalzò lui.

“Non lo so... è questo che mi confonde... Sono sempre stata attratta da te... ma non voglio rovinare la nostra amicizia... Forse è stato uno sbaglio... ero in un momento di debolezza...”

“Ah... Ho capito”, disse Mirco freddamente. “Io per te, allora, sono uno sbaglio.”

S'incamminò verso l'uscita.

“No! Aspetta! Cos'hai capito!”, urlò Monica correndo verso di lui. Lo afferrò per un braccio.

Lui si voltò.

“Non sei uno sbaglio...”, gli mormorò lei.

Lo baciò.

*Occhi negli occhi.*

*Gambe che ballano.*

*Pugni d'istinto.*

*Schivata.*

*Gancio.*

*L'odore del cuoio.*

*Il sapore del sudore.*

*Un pugno nel vuoto.*

*Il fiato che manca.*

*Un'esplosione nello stomaco.*

*La testa che gira.*

*Il corpo che cade.*

“Mirco! Che cazzo hai oggi!! A che pensi!!!”, tuonò imperioso un uomo anziano sulla settantina, incavolato nero.

Mirco era disteso sul pavimento del ring della palestra, intontito, il respiro affannato. Aveva appena subito un KO, un KO leggero, ma che non avrebbe dovuto subire da un ragazzo che lo stava aiutando nell'allenamento.

Si alzò a fatica, appoggiandosi alle corde e si sfilò i guantoni gettandoli a terra, irritato.

“Hai l'incontro degli incontri la settimana prossima!!!”, lo rimproverò ancora quell'uomo anziano.

“Lo so!!!”, urlò lui, infastidito.



“Non puoi presentarti così!! Cosa ti è successo?! Sembra che tu abbia dimenticato tutto!! Non ti sarai innamorato, non ci sarà di mezzo una femmina, vero?!?”

“Beh una giornata storta può capitare a tutti!”, si giustificò Mirco.

“Oh cazzo!”, esclamò il suo allenatore schiaffeggiandosi la fronte.

Mirco si avviò verso lo spogliatoio.

Di lì a una settimana avrebbe combattuto l'incontro della sua vita, avrebbe affrontato il campione europeo dei pesi medi di pugilato.

Sognava una disputa così importante da quand'era ragazzino...

Si denudò ed entrò in doccia.

*Monica... dopo la litigata del giorno prima avevano di nuovo fatto sesso... Ma forse forse avevano fatto l'amore... lei era stata molto più dolce...*

Monica era seduta sui gradini, di fronte al pianerottolo dove abitava Mirco. Lui, con il borsone della palestra in mano, la vide salendo.

“Monica!”, esclamò sorpreso.

Lei alzò la testa che teneva abbassata tra le gambe e lo guardò abbattuta, afflitta. “Ciao”, salutò con un filo di voce.

“Che succede?!”, le chiese subito lui, preoccupato.

“Mi fai entrare?”, gli propose lei indicando con un cenno del capo l'ingresso del monolocale di lui.

Entrarono.

Appena dentro Mirco baciò Monica sulle labbra, delicatamente, prima che lei riuscisse a togliersi il cappotto.

“Siediti”, le disse poi additando una sedia vicino al tavolo che si trovava al centro della stanza.

Lei si sedette e si guardò attorno.

C'erano poster dappertutto, di cantanti rock, di pugilato, di belle donne. Nel lavello della cucina componibile color beige c'erano ancora i piatti da lavare. Confinato in un angolo, il letto matrimoniale in stile orientale, era disfatto. Tutta la stanza aveva un che di disordinato.

“Cosa ti offro?”, chiese affabilmente Mirco, mentre appoggiava la sacca da boxe vicino alla porta del bagno.

“Niente, non ti preoccupare. Siediti un attimo anche tu per favore, ho bisogno di parlarti”, replicò Monica.

Lui si sedette, un po' inquieto.

“Tu sei il miglior amico di Manuel, giusto?”, lo interrogò lei.

“Beh, sì certo lo sono”, rispose lui con aria di evidenza.

“Voi due vi raccontate tutto tutto?”

“Oddio... Credo di sì...”

Monica scrutò Mirco con attenzione. “Com'è morta Jacqueline?”

“Di tumore al cervello”, affermò lui sbigottito.

“Senti... ora ti rivelerò un segreto... ma tu devi promettermi che per il momento non lo dirai a

nessuno...”

Monica rivelò a Mirco dell'overdose di eroina che Manuel aveva sparato in vena a Jacqueline, gli rivelò anche degli esami del sangue di cui ora era in possesso.

Ma non gli svelò solo quello. Si lasciò andare e inaspettatamente si ritrovò a raccontare anche della storia omosessuale avuta con Jacqueline, di cui Mirco già sapeva, e del suo innamoramento per Manuel.

Monica era un fiume in piena, uno straripare di emozioni e pensieri da troppo tempo celati. Si liberò dei suoi pesi e delle sue preoccupazioni. Svuotò il suo cuore.

Mirco l'ascoltò senza parole, silenzioso ma attento, rapito dagli stessi turbamenti di Monica.

Poi lei esaurì i suoi segreti e smise di parlare, si avvicinò a lui e si sedette sulle sue gambe poggiando la testa sul suo petto.

Mirco la strinse a sé, l'accarezzò e la cullò.

Non le chiese nulla, non indagò oltre.



## **Capitolo 4**

### ***Staminal Cream***

## **Un mese dopo**

Jessica aveva convocato Mirco, Monica e Manuel ad una riunione al bar dell'ospedale. Osservava titubante i loro amici ed ognuno di loro osservava lei.

“Allora Jessica, come mai ci hai raccolti tutti qui?”, chiese all'improvviso Monica, con aria scortese, continuando ad osservare il caffè che stava mescolando.

Jessica continuò a scrutare i loro amici, ad uno ad uno, poi ispirò forte. “Son qui per far da portavoce. Vi porto un messaggio di Maria. Lei non è all'estero per lavoro come tutti voi credevate, ma è qui in ospedale.” Fece una pausa. “È al terzo piano, in oncologia.”

Manuel strinse forte le mani sui braccioli della sedia sulla quale era seduto, sua moglie era morta nello stesso reparto. “Cosa ci fa lì?!” chiese alterato.

Mirco e Monica erano a bocca aperta, attoniti.

“Ha un tumore allo stomaco”, rispose Jessica a fatica, con un nodo alla gola.

“Portami da lei!”, ordinò subito Manuel, alzandosi in piedi.

Jessica si asciugò con tranquillità una lacrima solitaria che le solcava la guancia. “Vi porterò tutti”, replicò.

Maria era distesa in quel letto d'ospedale. Era fortemente dimagrita, i suoi capelli ramati le contornavano il volto consumato e gli occhi tristi e infossati. Si alzò a fatica per mettersi seduta sul bordo del letto. In quel momento le gambe, scavate sino all'osso, si scorsero in tutto l'orrore della malattia.

Manuel, Mirco e Monica dovettero lottare duramente contro lo sconforto che s'insinuò dentro di loro, nel trauma di quella visione brusca e inaspettata.

Maria riuscì a malapena ad adocchiare i suoi vecchi e cari amici prima che uno straripare di vergogna e patimento s'impadronisse di lei; le lacrime le schizzarono dagli occhi e un tumulto incontrollabile la portò a singhiozzare. Subito affondò la testa nel cuscino.

Jessica le si avvicinò con calma e sedendosi accanto a lei l'accarezzò amabilmente. Dopo qualche secondo fece cenno agli altri di uscire.

Mirco e Monica fuggirono via.

Manuel si fermò appena oltre la soglia, pietrificato. Passò qualche minuto, poi Jessica uscì.

“Dove sono Mirco e Monica?”, chiese a Manuel.

“Non lo so”, rispose lui visibilmente scosso. “Li ho visti correre lungo il corridoio.”

“Ah... Comunque ora Maria si è calmata, puoi andare da lei”, disse Jessica, avviandosi in cerca degli altri due amici.

Maria era seduta sul letto. Sorrise debolmente a Manuel. Lui le si avvicinò e l'abbracciò forte, poi

la baciò sulla guancia e si sedette accanto a lei.

“Ma che ci combini?” le chiese sentitamente.

“Eh, cosa vuoi che vi combini...? È il mio corpo che fa i capricci...”, rispose lei con voce grave e interrotta.

“Perché non ci hai informati prima...?”

“Prima quando? È successo tutto così all'improvviso, in fretta...”

Manuel non avrebbe fatto lo stesso errore che aveva commesso con Jacqueline, non avrebbe spinto la sua amica a lottare per salvare la propria vita, né a non farlo. Sarebbe stata una sua scelta.

La baciò di nuovo, delicatamente.

Poi chiacchiararono di molte cose, del più e del meno, del lavoro, di eventi di poca importanza. Risero e si commossero di tutto, come due ubriachi sobri, come se la vita fosse semplicemente un lungo o breve viaggio su una giostra sgangherata, dove il dramma della vita in realtà era solo una burla...

Arrivò Jessica, sorrise benevolmente a Maria.

“Facciamo entrare anche gli altri due?”, chiese riferendosi a Mirco e Monica.

Maria annuì, con una serenità prima impensabile.

Jessica fissò Manuel. “Io e te invece andiamo a berci un bel caffè, che dici?”

Manuel accettò.

Monica si tuffò subito ad avvinghiare caldamente Maria, Mirco si sedette silenzioso vicino a lei.

Ci furono molte effusioni di tenerezza, qualche lacrima sporadica.



Poi Monica decise di far ridere la sua amica e iniziò a raccontare barzellette, a fare la scema, a rendersi simpaticamente ridicola, a raccontare aneddoti e ricordi esilaranti.

Jessica e Manuel, vicino alla macchinetta del caffè, si stupirono nel sentire i loro amici ridere continuamente e a crepapelle.

Tornarono nella stanza.

Ogni tensione svanì, il tempo si fermò, l'ospedale si tramutò in un luogo più accogliente.

Ma le ore, fuori dal loro mondo, si spensero inesorabili, e troppo presto arrivò il momento del congedo.

Tutti strinsero intensamente Maria tra le loro braccia e la salutarono affettuosamente in un assordante compatimento.

Monica guidava la sua auto apatica, assorta, persa nei suoi pensieri.

Mirco la guardò per diversi secondi. “Accosta un attimo e leggiamo quei fogli che Maria ti ha dato di nascosto”, le disse.

Monica rimase in silenzio e distogliendo lo sguardo dalla strada lanciò un'occhiata lesta a Mirco. “Veramente non so se posso farteli leggere... Maria li ha dati a me, non a te...”

La loro amica, in ospedale, mentre Jessica e Manuel erano alla macchinetta del caffè, aveva preso dei fogli ripiegati su se stessi da sotto il suo cuscino e li aveva sporti a Monica.

*“Tieni, leggili quando sarete usciti di qui e non dire a nessuno che te li ho dati”, aveva farfugliato un po' misteriosamente, con aria guardinga.*

*“Che cosa sono...?”, le aveva chiesto Monica.*

*“Ma niente... Leggili quando sarete usciti di qui.”*

Monica aveva pensato che magari erano delle lettere che le aveva scritto l'amica e non aveva fatto più domande.

Accostò l'auto a lato della strada inserendo le quattro frecce lampeggianti, la curiosità era diventata incontenibile. Estrasse i fogli dalla tasca del jeans e dispiegò il primo iniziando a leggere. Mirco si sporse verso Monica per sbirciare.

“Aspetta! Non so se puoi leggere!”, sbottò lei infastidita, allontanandolo con una mano.

Mirco sbuffò, incrociò le braccia e imbronciato rimase seduto al suo posto.

Passò giusto qualche secondo.

“Ma cos'è 'sta roba?!”, esclamò Monica sconcertata.

Mirco si riavvicinò per leggere.

## **TEST COSMETICO STAMINAL CREAM**

### **Dichiarazione di consenso**

La Staminal Cream, prodotta e brevettata dalla Hiller Farm S.p.a. è una crema cosmetica che ha per principio attivo delle cellule staminali artificiali coltivate in laboratorio.

Suddetta crema cosmetica è stata formulata per poter mantenere la pelle umana in uno stato di perenne giovinezza, freschezza e benessere. Agisce principalmente sul derma superficiale per poi, dopo un prolungato periodo di uso, penetrare nei muscoli sottostanti al derma e in tutto l'organismo, procurando un ringiovanimento generale, eliminando rughe e invecchiamento cutaneo e sottocutaneo.

La crema è già stata testata sugli animali secondo le normative nazionali e internazionali.

Io sottoscritta Maria Vianello, codice fiscale: \*\*\*\*\* Nata a Caorle (VE) il 30/06/1979 mi rendo disponibile come cavia per essere sottoposta a un ciclo di test atti a verificare i benefici e le controindicazioni possibili della Staminol Cream sull'uomo.

Libero da qualsiasi responsabilità civile e penale la Hiller Farm S.p.a. per qualsiasi conseguenza, disagio, malattia, menomazione o morte che siano causate da questo ciclo di test sperimentali.

Riceverò come compenso per questa mia prestazione fornita euro 300.000 (trecentomila,00) che saranno versati interamente solo al termine della mia prestazione (della durata di mesi 12).

Qualsiasi interruzione della prestazione farà

decadere l'intero compenso, così come anche una divulgazione, anche parziale, a terzi della prestazione stessa.

Qualsiasi dato, documento o informazione riguardante il suddetto test e la suddetta sperimentazione che sarà illecitamente divulgato, farà egualmente decadere l'intero compenso. Gli autori di tali illeciti saranno perseguiti penalmente con ogni mezzo.

Data e luogo            Il medico competente  
11/02/2011                *Jessica Busetto*

Firma  
*Maria Vianello*

Mirco e Monica si fissarono disorientati e allibiti. Monica dispiegò concitatamente un altro foglio. Era identico al primo con la sola differenza che al posto del nome di Maria Vianello riportava il nome di Jacqueline Scarpa.

“Cosa?! Cosa?! Cosa?!”, proruppe Mirco agitatamente. “Non è possibile!!!”

Monica dispiegò l'ultimo foglio, lentamente, impaurita da ciò che poteva leggergli.

Era una lettera scritta a mano.

*Cari amici, Monica, Manuel e Mirco, vi scrivo queste poche e concitate righe con il cuore colmo di vergogna e di dolore.*

*Non so bene cosa scrivervi e come chiedervi*

*perdono per quello che io e la povera Jacqueline abbiamo fatto, e ho pochissimo tempo a mia disposizione per poter finire questa lettera.*

*Proverò a raccontarvi tutto dall'inizio.*

*Voi sapete bene che da sempre ho lavorato come rappresentante farmaceutica per la Hiller Farm S.p.a., uno dei principali esportatori mondiali di chemioterapici.*

*Quattro anni fa, Jessica mi chiese se la casa farmaceutica per la quale lavoravo, poteva essere interessata a finanziare una ricerca che lei e una sua amica biologa stavano conducendo.*

*Si trattava di una ricerca atta a scoprire se è possibile sintetizzare in laboratorio delle cellule staminali universali, con una chiave genetica 'adattabile' a qualsiasi essere umano.*

*Naturalmente la mia azienda era interessata eccome a una ricerca di questo tipo e Jessica e la sua amica riuscirono a convincere la Hiller Farm a finanziare la loro ricerca, probabilmente anche grazie ai risultati che già avevano ottenuto.*

*Vi era un'unica clausola perché il finanziamento partisse e non venisse mai ritirato: la ricerca doveva rimanere segretissima e nessun estraneo ad essa doveva giungere a conoscenza della sua esistenza.*

*Così, la Hiller Farm affittò a caro prezzo e celatamente, corrompendo anche chi di dovere, una piccola ala in disuso dell'ospedale dove Jessica lavorava, che venne mascherata da*  
*'REPARTO MALATTIE INFETTIVE 2'*

*(naturalmente esisteva già un 'Reparto malattie infettive', che non cessò di certo il suo lavoro).*

*Jessica non smise di lavorare come primario nel reparto chirurgia e poté nello stesso ospedale continuare la sua ricerca, affiancata anche da un team di ricercatori, biologi e medici forniti dalla Hiller Farm stessa.*

*La sua amica biologa, a quanto ne so, dopo essersi scontrata con la politica della mia azienda, abbandonò il progetto.*

*Dieci mesi fa, Jessica contattò me e Jacqueline parlandoci della possibilità di farci intascare parecchi soldi, in cambio di un ringiovanimento fisico. All'inizio io e Jacqueline pensammo ad uno scherzo e schernimmo Jessica ridendole in faccia. Ma poi ci rendemmo conto che non ci stava per nulla prendendo in giro!*

*Ci raccontò ogni cosa nel dettaglio e ci disse che il suo team aveva sperimentato una cura miracolosa su diverse specie animali, con risultati strabilianti, e che ora stavano cercando un paio di cavie umane che la Hiller Farm S.p.a. avrebbe pagato profumatamente e abbondantemente, in cambio del loro assoluto silenzio.*

*Ci stava dicendo tutto questo in gran segreto, riponendo in noi la massima fiducia.*

*Ci disse che non dovevamo avere paura e temere nulla, perché erano anni che lei e il suo team sperimentavano queste cellule su cavie animali e il test definitivo sugli esseri umani era solo l'ultimo gradino di un percorso ampiamente prevedibile,*

*quasi una formalità.*

*Sarebbe stato un peccato per Jessica, se i 300.000 euro promessi dalla Hiller Farm S.p.a. alle cavie umane, fossero stati intascati da qualcun altro.*

*Essendo poi io una dipendente della Hiller Farm S.p.a. da molti anni, mi sentii tremendamente attratta dalla cosa, dai soldi e dalla possibilità di ringiovanire il mio corpo prima di chiunque altro! E Jacqueline pure!*

*Chi non lo sarebbe stato?!*

*Entrambe non parlammo a nessuno della cosa, così come promesso a Jessica.*

*Naturalmente io e Jacqueline ci prendemmo tutto il tempo necessario per pensarci su, ma poi entrambe, dopo un paio di settimane, convenimmo che quella che ci veniva proposta da Jessica era un'occasione unica, irripetibile e irrinunciabile!*

*E così firmammo le nostre condanne a morte.*

*Sì, fu proprio così.*

*Dopo aver firmato il contratto - carte su carte, i due fogli che vi ho dato furtivamente sono quello che a noi è stato meramente lasciato - ci sottoponemmo ogni giorno, segretamente, a delle sedute in cui venivamo spalmate dalla testa ai piedi di Staminol Cream, una crema miracolosa contenente le cellule staminali sintetizzate in laboratorio da Jessica e il suo team.*

*All'inizio andò tutto bene e sinceramente sia io sia Jacqueline sentimmo i nostri corpi sempre più pieni di energia, e dopo circa tre mesi cominciammo a vedere anche i primi risultati: la*

*pelle era più elastica, i muscoli più tonici e alcune piccole rughe e smagliature erano sparite!*

*Controindicazioni rilevate: nessuna!*

*Eravamo alle stelle! Entusiaste a dir poco! Ci sentivamo benedette e fortunate!*

*Ma trascorsi un po' di mesi, come sapete, comparve il tumore alla testa di Jacqueline.*

*Quando successe, tutti fummo tremendamente scossi dalla cosa, ma Jacqueline ed io lo fummo in modo particolare. Entrambe non potevamo non pensare che l'evento fosse una concausa della sperimentazione che stavamo subendo.*

*Quando convulsamente e agitatamente facemmo presente questo a Jessica, lei replicò subito che il cancro al cervello di Jacqueline rappresentava, di per se stesso, un evento completamente indipendente dalla sperimentazione.*

*Jacqueline andò su tutte le furie, Jessica non le concedeva il minimo beneficio del dubbio.*

*Continuava a sostenere che il cancro non centrava nulla con la sperimentazione e la diffidò fortemente dal far trapelare la minima informazione a riguardo.*

*Promise che i 300.000 euro le sarebbero stati comunque versati alla scadenza del contratto, anche se avesse interrotto le sedute di assunzione giornaliera delle cellule staminali. Al contrario, se avesse spifferato anche il minimo dettaglio sulla ricerca in atto finanziata dalla Hiller Farm, sarebbe stata perseguita penalmente e avrebbe perso tutti i soldi, e probabilmente avrebbe fatto*



*perdere anche il mio compenso.*

*Ci disse che eravamo monitorate, controllate, spiate... nulla sfuggiva e sarebbe sfuggito alla Hiller Farm.*

*Ci disse che Jacqueline sarebbe guarita presto e poi noi avremmo potuto goderci i nostri soldi, dovevamo solo mantenere il controllo emotivo e non fare cavolate.*

*La Staminal Cream, secondo lei, ringiovaniva e migliorava la vita di chi la usava regolarmente e non provocava nessun cancro.*

*Jessica, sinceramente, non sembrava più lei. Aveva un qualcosa nel modo di fare, di parlare che me la faceva sembrare diversa, più fredda, distaccata... ma non era solo quello... Jessica sembrava... come dire... un'altra... e la stessa identica impressione la ebbe anche Jacqueline.*

*Comunque, inutile dire che riuscì ad incantarci.*

*Ma Jacqueline peggiorò sempre più, giorno dopo giorno e quando in lei la speranza svanì, mi chiese in segreto di tacere affinché io e Manuel potessimo intascare i 300.000 euro alla scadenza dei 12 mesi pattuiti. Si vergognava terribilmente, anche di aver taciuto il tutto a Manuel.*

*Ma una decina di giorni prima che Jacqueline spirasse, anche a me fu diagnosticato un tumore in evoluzione rapidissima allo stomaco, e già in metastasi!*

*Capii che non poteva essere una coincidenza!!! Poco importava se Jacqueline fosse stata colpita da un cancro alla testa e io da uno allo stomaco! I*

*tumori erano stati provocati dall'uso giornaliero di Staminial Cream!!!*

*Affrontai Jessica.*

*Lei continuò a sostenere, nonostante le mie sfuriate, tutti i miei dubbi e la mia vasta esperienza farmaceutica, sempre la solita ed estenuante tesi: i tumori non centravano nulla con la sperimentazione, ma erano eventi esterni ed indipendenti da ciò.*

*Secondo Jessica, quindi, Jacqueline ed io ci saremmo comunque ammalate di cancro, anche se non ci fossimo mai sottoposte alle sedute giornaliere di assunzione di Staminial Cream.*

*Niente di più assurdo!*

*E Jessica, è strano a dirlo, sembrava sempre meno Jessica...*

*Dio mi perdoni, ma parlai con Jacqueline, le rivelai del mio tumore, di tutti i miei dubbi e delle mie perplessità, nonostante fosse, oramai, quasi al termine dei suoi respiri. E forse le diedi il colpo di grazia, il dispiacere che la portò il giorno seguente a peggiorare di colpo. Di lì a una settimana, infatti, spirò.*

*E per questo mi sento tremendamente in colpa...*

*Comunque non mi sono mai data per vinta e dopo mille peripezie, nonostante la mia condizione fisica oramai allo sfascio, sono riuscita a trafugare dalla borsetta di Jessica una chiavetta usb, per mia fortuna non crittografata!*

*E lì, purtroppo, ho trovato l'agghiacciante conferma dei miei sospetti!*

*La Staminal Cream provoca il cancro!!!*  
*All'interno della chiavetta usb ho trovato documenti e relazioni di ricerca effettuate dal team di Jessica!*  
*Documenti e relazioni che coprono l'arco temporale degli ultimi mesi e che sostengono ciò!!!*  
*Grazie ai miei studi farmaceutici non mi è stato difficile interpretare tutto quello che ho potuto visionare.*  
*Jacqueline ed io abbiamo sbagliato! Siamo state ingenuè!*  
*Ci siamo rese disponibili come cavie umane, laddove la Hiller Farm S.p.a. aveva bisogno di persone fidate e di una discrezione assoluta per studiare in un ambiente clinico e controllato una crema tutt'altro che miracolosa! Che vale miliardi, ma che provoca il cancro!*  
*Hanno comperato il nostro assoluto silenzio ingolosendoci con un contratto da 300.000 euro in 12 mesi, in cambio di un'ora al giorno della nostra vita, in cui venivamo monitorate con alcuni prelievi e strumenti, e spalmate di Staminal Cream dalla testa ai piedi!*  
*Ora stanno aggiustando la dose di cellule staminali create in vitro da immettere nel prodotto finale! Nella Staminal Cream! Perché i tumori non compaiano, nelle persone più predisposte, prima di quattro o cinque anni!*  
*È tutto scritto nelle documentazioni!*  
*Fermate questi assassini! Vi prego!*  
*Divulgate questi documenti che ho messo nelle*

*vostre mani e assieme a questi divulgate anche i documenti e le relazioni di ricerca che poco fa ho sottratto a Jessica!*

*Lì ci sono le prove scritte e firmate da medici e scienziati autorevoli della dannosità della Staminal Cream e delle cellule staminali create in vitro dalla Hiller Farm!*

*Purtroppo Jessica è corrotta! Non è quella che sembra!*

*Credetemi!*

*È cambiata! Non è più quella di un tempo! Non è così docile come appare! State attenti!*

*Qui, ragazzi, c'è in gioco la vita di moltissime persone!*

*Le relazioni e i documenti che ho sottratto a Jessica li troverete risolvendo un piccolo indovinello.*

*Solo una piccola precauzione, ancora questa lettera finisce nelle mani sbagliate, spero di non aver fatto una cavolata, ma credo che possiate risolverlo facilmente e che Jessica non cercherà lì, almeno non subito:*

*Nel covo dei pirati sta il tesoro che a loro è stato sottratto.*

*Scrivete l'indirizzo di chi vi ha sempre risposto con il cuore, ed entrate con la chiave data dalle otto cifre del suo amore segreto.*

*Non ho divulgato io direttamente, a chi di dovere, i documenti e le relazioni di ricerca che ho*

*trafugato, perché a me resta poco da vivere e tutta questa storia potrebbe essere fatta passare, senza troppi sforzi, come una grossa bufala.*

*Non ho nemmeno voluto mettere direttamente in mano vostra la chiavetta usb che ho sottratto a Jessica, oppure mandarvi il tutto via mail, perché sicuramente sia voi sia le vostre mail sono già sotto controllo e voglio darvi il tempo necessario perché possiate tutelarvi da ciò.*

*Mi rivolgo a voi perché non mi fido di nessun altro!*

*Perdonatemi se vi tiro in ballo in una cosa così grande.*

*Perdonate anche la povera Jacqueline...*

*Vi voglio un bene dell'Anima...*

*Siate accorti.*

*Addio.*

*La vostra Maria*

Mirco e Monica non riuscivano a parlare. Erano increduli, spaventati. Stavano cercando di mettere a fuoco quanto avevano appena letto. Passarono diversi minuti prima che Monica riavviasse l'auto per dirigersi verso casa.

Maria guardava Jessica venire verso di lei con aria minacciosa.

Sapeva, oramai, di essere agli sgoccioli.

“Hai avuto quello che volevi, ora dimmi dov'è la chiavetta usb che hai preso dalla mia borsa!”, le

ordinò la sua amica di un tempo. Lei, seduta sul letto, abbassò lo sguardo, allargò le gambe sotto le lenzuola e infilò silenziosamente le dita nella sua stretta vagina.

Emise un piccolo lamento.

“Ecco”, disse poi a Jessica, porgendole la chiavetta usb sul palmo della mano che aveva appena usato per scrutare nelle sue parti intime.

“Maledetta!”, le ringhiò Jessica con disgusto. Prese un pezzo di carta da un rotolone lì vicino e lo usò per afferrare e avvolgere quell'oggetto senza sporcarsi le mani, poi lo mise in una delle tasche del suo camice.

“È la tua ora!”, sentenziò poi, trasudando crudeltà da ogni lineamento.

“Lo so”, replicò Maria, profondamente rassegnata. Jessica tirò fuori una siringa, la portò all'altezza del volto e premette lo stantuffo. Vide una goccia di digitalina, un veleno mortale che non lasciava traccia, scendere giù lentamente dall'ago. Sorrise beffarda.

“Dammi il braccio!”, intimò poi.

Maria, con un profondo senso di sconfitta nel cuore, distese il braccio senza opporre nessuna resistenza. “Ma cosa sei diventata?”, chiese in un gemito di afflizione, mentre la sua aguzzina le stringeva forte le mani attorno all'esile bicipite.

“Quella che sono sempre stata!”, disse Jessica con voce acida, senza un granello di umanità, compassione.

“Non è vero...”, obiettò Maria socchiudendo gli

occhi, mentre l'ago le penetrava il braccio. “Non sei sempre stata così...”

Mirco e Monica scesero dall'auto, silenziosi e sconvolti, nel buio tetro di quella notte avvilita. L'indomani Mirco avrebbe affrontato il campione europeo di boxe in carica.

*Non era pronto.*

Fisicamente il suo corpo era anche abbastanza allenato e reattivo, ma mentalmente non si sentiva più determinato, smanioso di vincere. Per assurdo non gli interessava più possedere il titolo o anche solo affrontare un grande campione e vantarsi di ciò.

Aveva altri pensieri per la testa.

*Maria, la loro amica, era in ospedale ad attendere con tristezza e dolore infiniti il termine della propria vita e aveva appena gettato in stato di shock lui e Monica, con i documenti e la lettera che aveva consegnato loro.*

*Manuel si era messo con una prostituta, probabilmente per colpa sua, e come se non bastasse aveva praticato un'eutanasia illecita su Jacqueline, e Monica voleva denunciarlo.*

Salirono le scale della palazzina in cui Monica abitava. Erano diverse notti che Mirco dormiva lì, nel dolce e travolgente piacere di entrambi.

Monica si accinse ad infilare le chiavi nella serratura del portoncino d'ingresso.

Era socchiuso!

Era stato vistosamente forzato, pezzi di legno erano caduti giù dallo stipite!

Sbarrò gli occhi guardando Mirco, che con l'indice alla bocca le fece subito cenno di non fiatare.

Con una spallata repentina l'ex soldato spalancò la soglia e si infilò come un fantasma nell'oscurità.

Si appiattì sul muro del corridoio aspettando che i suoi occhi si abituassero alle tenebre, volgendo l'orecchio a qualsiasi minimo rumore.

Improvvisamente qualcosa gli si strinse violentemente attorno al collo e lo strattonò con forza!

Mirco sferrò una gomitata dietro di sé, afferrò una mano, un braccio, s'inginocchiò fulmineo su una gamba e tirò.

Qualcuno cadde.

L'ex soldato non riuscì a riprendersi in tempo dall'asfissia subita, che immediatamente dei pugni in volto lo rintronarono.

Reagì come una furia sferrando anche lui dei pugni tremendi.

Il suo secondo aggressore crollò.

D'improvviso un colpo tra zigomo e mandibola, inaspettato, brutale.

Mirco era disteso sul pavimento, intontito.

Un corpo forzuto su di lui, delle mani strette sulla carotide.

Le forze in abbandono.

Il fracasso di un vaso in frantumi, il nemico sopra di lui esanime.

“Presto!”



Era la voce di Monica, la intravide tendergli la mano.

Scapparono.

### **Il giorno dopo**

Mirco e Monica avevano passato una notte estenuante, non solo per quello che era successo a casa di Monica, ma anche perché si erano poi ritrovati in caserma, interrogati sino allo sfinimento dalle forze dell'ordine sui pochi e concitati avvenimenti da cui erano stati travolti poco prima.

Avevano trovato l'ingresso di casa forzato, Mirco era stato aggredito e si era difeso e poi erano fuggiti! Punto. Questo era quanto e questo era tutto!

E invece i carabinieri che Monica aveva chiamato, un attimo prima di correre in aiuto di Mirco, volevano scoprire di più!

Avevano tentato di arrestare i due loschi figuri che avevano trovato storditi e intontiti a casa di Monica, ma appena questi si erano un poco rinvenuti, avevano malmenato per bene i quattro rappresentanti delle forze dell'ordine ed erano riusciti in un modo stupefacente a dileguarsi.

Qual smacco terribile! Qual umiliazione!

I carabinieri si erano accaniti contro Monica e Mirco, facendo loro il terzo grado e cercando di scoprire chissà quali segreti, intrighi celati.

Mirco e Monica, d'altro canto, si erano guardati bene dal mostrare e dal rivelare i documenti e la

lettera che Maria aveva messo nelle loro mani. Per quanto li riguardava, Maria poteva anche essersi ammattita di colpo. Chi poteva dirlo?!

Ma questo era successo durante la notte, ora Mirco si trovava seduto nello spogliatoio che precedeva la lunga camminata tra la folla, al di là della quale si trovava il fantomatico ring sul quale avrebbe affrontato il campione europeo di boxe in carica.

Era l'incontro della sua vita!!!

Monica era lì vicino, in piedi, silenziosa, spettinata, con le occhiaie.

Il coach di Mirco era davanti a lui, incazzato nero, furibondo. Urlava di tutto, dalle offese più strane a quelle più pesanti.

Mirco fingeva di non sentire.

“Come cazzo credi di salire su quel ring?! Hai le occhiaie, il viso pestato!!! Credi che questo sia uno stupido gioco?!! Ehi razza di idiota, sto parlando con te!!!”

“Basta! Cazzo basta!!! Ho avuto dei problemi, ok?! Ora vado lì e dimostro a tutti chi sono!!!”, saltò su ad un certo punto Mirco, alzandosi minacciosamente in piedi.

“Sì... ma ci vai da solo”, gli rispose il suo coach dopo qualche secondo di smarrimento, con voce bassa e grave, abbassando gli occhi.

“Ok, ci vado da solo!”, reagì Mirco.

Si avviò deciso verso la piccola porta bianca che l'avrebbe condotto tra la folla esultante.

Monica si sistemò i capelli alla rinfusa, di fronte ad un grande e consunto specchio appeso alla parete,

poi corse senza esitazione accanto al suo uomo, prendendolo a braccetto.

Varcarono insieme quella soglia, quella piccola porta magica e palpitante, e si tuffarono tra la folla in delirio, divisa a destra e a sinistra dalle transenne e tenuta a bada da alcuni *bodyguard*.

“Ed ecco a voi Mirco Kovacevic!”, annunciò solennemente al microfono il presentatore elegantemente vestito al centro del ring...



# **Capitolo 5**

## *Fuga e torture*

Manuel era confuso, disorientato. Si trovava legato saldamente ad una sedia, in una stanza anonima e sconosciuta...

Se fino ad ora sei rimasto appassionato da quello che hai letto, non ti resta che leggere il resto!

Acquista la versione cartacea su:

[www.youcanprint.it](http://www.youcanprint.it)

Oppure su:

[www.libreriauniversitaria.it](http://www.libreriauniversitaria.it)

In alternativa l'ebook "Rumore di Anime" lo trovi in tutti i negozi on-line elencati qui sotto:

LaFeltrinelli

[http://www.lafeltrinelli.it/products/9788868556570/Rumore\\_di\\_anime/Luca\\_Scarpa.html](http://www.lafeltrinelli.it/products/9788868556570/Rumore_di_anime/Luca_Scarpa.html)

Libreria Rizzoli

[http://libreriarizzoli.corriere.it/Rumore-di-anime/cW0sEWcViSIAAAFBWZtVdET8/pc?CatalogCategoryID=IMysEWcWyP0AAAErNbkdhq\\_J&Root=eBook](http://libreriarizzoli.corriere.it/Rumore-di-anime/cW0sEWcViSIAAAFBWZtVdET8/pc?CatalogCategoryID=IMysEWcWyP0AAAErNbkdhq_J&Root=eBook)

Amazon

[http://www.amazon.it/Rumore-di-anime-ebook/dp/B00FDPCVPY/ref=sr\\_1\\_1?s=digital-text&ie=UTF8&qid=1380035021&sr=1-1&keywords=rumore+di+anime](http://www.amazon.it/Rumore-di-anime-ebook/dp/B00FDPCVPY/ref=sr_1_1?s=digital-text&ie=UTF8&qid=1380035021&sr=1-1&keywords=rumore+di+anime)

MediaWorld

<http://net-ebook.it/ebooks/72132/Rumore-di-anime.aspx>

Ultima Books

<http://www.ultimabooks.it/rumore-di-anime>

Book Republic

<http://www.bookrepublic.it/book/9788868556570-rumore-di-anime/>

Mazy Libreria digitale

<http://www.mazy.it/scheda-ebook/luca-scarpa/rumore-di-anime-9788868556570-144449.html>

Cubolibri

<http://www.cubolibri.it/home.php/ebook-rumore-di-anime-luca-scarpa-narcissusme-9788868556570.html>

Ebookizzati

<http://www.ebookizzati.it/ebook-rumore-di-anime-luca-scarpa-narcissusme-idprd506497.html#PrdAnc>



Apple Ibook Store

<https://itunes.apple.com/it/app/ibooks/id364709193?mt=8>

Barnes & Nobles

<http://www.barnesandnoble.com/>

Nokia reading

<http://www.nokia.com/it-it/supporto/prodotti/nokia-reading/>

E “Rumore di Anime” lo trovi anche in tante altre  
librerie elencate qui:

<http://narcissus.me/narcissus-stores/>

Buona lettura,

*Luca Scarpa*